
VITTORIO EM. III

BIBLIOTECA PROVINCIALE
musc. A. 7. 48
Armadio B

Palchetto G
Num.° d'ordine 46
21529
Digitized by Google

SBN
678133

REQUISITORIE

DI

DIOMEDE MARVASI

Pubblico Ministero

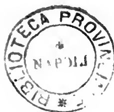
PRESSO

L'ALTA CORTE DI GIUSTIZIA

NEL PROCESSO CONTRO IL CONTE

CARLO PELLION DI PERSANO

Ammiraglio e Senatore del Regno





3

FIRENZE
COTTA E COMP., TIPOGRAFI DEL SENATO DEL REGNO
Via della Ninna e Baldracca.

Digitized by Google

Digitized by Google


di NAPOLI

Onorevole signor Presidente,
Signori dell'Alta Corte.

Le nostre armi nella campagna dell'anno scorso sono state gloriose, quanto sventurate. Noi abbiamo avuto il Veneto senza vincere; senza provare al mondo che eravamo degni della nostra fortuna. Noi potevamo sino ad un certo punto rassegnarci alle sorti di Custoza: colà si aveva a fronte uno dei primi eserciti d'Europa; fiero di grandi tradizioni militari; numeroso; moltiplicato da fortezze inespugnabili; il nostro movimento era stato troppo ardito; non avevamo impegnato nella battaglia che parte delle nostre forze; ed il dolore della mancata vittoria ci era confortato dalle prove d'ardore e d'eroismo, date per dodici ore di lotta accanita, da tutti i nostri soldati e dalla speranza d'una imminente riscossa. — Ma, o Signori, non vincere a Lissa, con un'armata molto più forte dell'austriaca; con quasi il doppio di corazzate; avendo per noi le gloriose tradizioni non di una ma di più marine; non vincere a Lissa, con la certezza di non poter più ritentare la sorte delle armi per riacquistare

i nostri diritti sull'Adriatico; ecco, o Signori, quello che dopo tanto tempo ci pare ancora impossibile; che ha tanto rattristato e rattrista ancora gl'Italiani, e sin dal primo annunzio ha tanto agitato il paese!

Per qualche giorno, dopo quell'infausta nuova, fu per tutta Italia un miscuglio di voci discordi e confuse; si parlava di una mischia breve ma terribile; di navi nostre e di navi nemiche sommerse; di una battaglia, dopo il primo scontro, non osata più riappiccare nè da noi nè dal nemico. — Era sconfitta? Era vittoria? Ci era colpa od errore? O dell'accaduto bisognava solo incolpar la fortuna?

Non andò guari, che quelle voci discordi e confuse divennero una voce sola; a Lissa, si è detto, non abbiamo vinto, ed avremmo potuto e dovuto vincere; nè fu colpa della fortuna, ma dell'Ammiraglio che dopo avere sciupato le navi e stancati gli equipaggi nell'attacco ostinato e protratto di Lissa, nel momento della battaglia abbandonò il comando e lasciò le navi a sè stesse. Le relazioni ufficiali confermavano la pubblica opinione. Il Ministero ordinò allora un'inchiesta: quella inchiesta che ci ha portati sino a questo pubblico dibattimento, e che man mano ha svelato, ed oramai comprende tutte le colpe dell'Ammiraglio, dal 20 giugno al 20 luglio.

Signori, ne' governi liberi la diffidenza è il diritto di tutti. Io vorrei però che questo motto, il quale racchiude il fecondo principio del sindacato su tutte le pubbliche amministrazioni, non si applicasse mai alla giustizia, e che del potere giudiziario non si diffidasse mai. Eppure a questo processo, provocato come ogni altro, da reati commessi, alcuni vollero attribuire dei secondi

fini politici e militari. — Si disse: si fa questo processo per cedere alle voci di piazza; per difendere l'onore della bandiera; per provare al mondo che l'Austria non ha vinto la marina italiana, ma gli errori e l'imperizia del suo Comandante; per far cadere sul capo dell'Ammiraglio la colpa di tutti.

Sospetti assurdi ed ingiuriosi, o Signori. Per grazia di Dio, non siamo ancora caduti sì basso da cedere al clamore delle plebi; nè vi era bisogno di un pubblico giudizio per difendere l'onore della bandiera, rimasto incontaminato. — A Lissa non abbiamo vinto, ma non abbiamo perduto; l'onore della bandiera fu salvo da molti tratti d'indomito valore; e reso più splendido da'marinari del *Re d'Italia*, che sino all'ultimo istante si difesero ed offesero il nemico stupefatto del loro valore; e dai marinari della *Palestro*, i quali per inaudito eroismo, divenuto in essi una specie di sublime follia, preferirono di perire coi resti della nave scoppiata, anzichè abbandonarla (*Bene. Bravo*).

La giustizia dunque, solo essa, ha mosso questo procedimento; nessun altro fine politico o militare che fosse. Un processo ispirato esclusivamente a fini somiglianti, sarebbe stato impossibile; il governo non lo avrebbe iniziato; nessun magistrato vi si sarebbe prestato; nessun officiale d'onore, e son tutti onorati, si sarebbe fatto stromento nelle sue dichiarazioni di voci di piazza, o di fini indiretti. E quando pure, o Signori, si fossero trovati di simili testimoni e di simili magistrati, le prime indagini così raccolte, sarebbero state lacerate alle porte del Senato del Regno.

Si pongan dunque da canto queste malevole insinuazioni: esse non sono state mai giuste; ora sarebbero

assurde e fuori di proposito. Non solo perchè la luce è stata fatta, e fin troppo, in questo pubblico dibattimento; ma perchè oramai questo giudizio si fa nelle circostanze più favorevoli al trionfo della sola giustizia, e della più imparziale giustizia.

Quando si fa questo giudizio, o Signori? — Otto mesi dopo la battaglia di Lissa, quando le ire sono attutite e gli animi sono calmati. Si fa, quando tutti sono distratti dalle condizioni politiche e finanziarie del paese. Si fa non da giudici militari, inesorabili in fatto di disciplina e con forme repentine talvolta nocevoli al vero; ma con forme solenni, dal primo Corpo dello Stato, che rappresenta qui raccolta la sapienza italiana, e che saprà temperare la giustizia con l'equità. Si fa, quando quel che era di odioso nell'accusa è svanito; quando non resta più che l'imputazione di un reato involontario, sul quale si può accusare e difendere, discutere e giudicare colla più grande serenità d'animo. —Il tempo, la distrazione degli animi, l'eminenza dei giudici, la natura stessa dell'accusa,scaccerebbero qualunque preoccupazione, se mai ce ne fosse alcuna. — E questo processo si discuterebbe oggi come quello del più ignorato delitto, se non fosse sublimato e reso importante dal giudice, che è il Senato; dalla maestà della parte offesa, che è la Nazione; e dallo stesso imputato, che è il Conte Carlo Pellion di Persano, primo Ammiraglio e Senatore del Regno, che ha avuto tanta parte nel nostro rivolgimento, tanta parte nelle nostre recenti sventure; e verso il quale sono ancora ragionevolmente rivolti gli sguardi del paese. Ed io, e per queste ragioni, e per i riguardi dovuti al Senato ed allo stesso accusato, vorrei trattare questa causa con gravità e colla più

Digitized by Google

gran freddezza; se non ci riesco, se mi udiranno a parlare con vivacità, non l'attribuiscano a mancanza di quei riguardi, ma alla mia natura; e sopratutto poi, non l'attribuiscano a passione. Io dichiaro formalmente che in questa causa non ho avuto e non ho che una passione sola: l'adempimento del mio dovere.— Esso mi ha costretto ad accettare questo incarico, tanto onorevole, il più onorevole che avessi potuto mai ambire; ma tanto arduo, tanto delicato, tanto doloroso e tanto superiore alle mie forze! Esso mi ha guidato finora; esso mi guiderà in queste requisitorie; e mi concilierà, spero, la vostra benevolenza ed il vostro compatimento.

Compreso da questo sentimento, io entro fidente nella discussione della causa, che a me, come a più giovane, han voluto i miei colleghi per cortese generosità affidare.

Incomincio dal fatto che primo mi si presenta; da quello del 27 giugno.

In quel giorno l'Ammiraglio Persano si è reso colpevole del reato previsto dall'articolo 240 del Regio Editto penale militare del 1826.

Per procedere con ordine e sceverare nella discussione della causa, i fatti che hanno un valore giuridico da quelli che non lo hanno, è mestieri in brevi parole rilevare gli estremi costitutivi del reato preveduto da quell'articolo.

Essi sono tre:

1° Che il Comandante abbia ricevuto una missione od un incarico determinato.

2° Che non l'abbia punto conseguito.

3° Che non lo abbia conseguito per imperizia e per negligenza.

Queste due parole: *negligenza* ed *imperizia*, rac-

chiudono tutta quanta la teorica sui reati involontari. Non commetterò certamente la pedanteria di svilupparla al Senato. Io credo che sia molto più conveniente di mostrare l'imperizia e la negligenza dove s'incontrino.

Ma prima di ricercare nel fatto questi diversi elementi giuridici, egli è mestieri ricordare a qual grado di forza, d'allestimento e d'istruzione era pervenuta la nostra flotta la mattina del 27 giugno.

Signori, dal primo momento che si pensò a liberar l'Italia dallo straniero, tutti i nostri uomini di Stato si preoccuparono della marina; imperocchè essa ci doveva agevolare la conquista del Veneto ed assicurare i nostri diritti sull'Adriatico.— In pochi anni a forza di ingenti spese e di sacrifizi inestimabili, si era giunti a creare una potente armata; la terza armata d'Europa; un'armata due volte più forte dell'austriaca. Certamente, quando il conte Di Persano ne prese il comando, tutte le navi non erano armate ed allestite. E non è da farne le meraviglie. Accade lo stesso in ogni paese al principio d'una grossa guerra. Questo è accaduto fin nella stessa Inghilterra, quando si è dichiarata la guerra di Crimea. Ma però la mattina del 27 giugno erano già radunate nella rada di Ancona 11 corazzate, 5 fregate ed altri 10 legni minori misti, tutti provveduti di viveri, munizioni, carbone e di eccellenti artiglierie rigate.

Lasciamo da banda, o Signori, le considerazioni e le congetture: stiamo ai fatti.— Ciò che mancava alla flotta in quel giorno, noi possiamo ricavarlo in modo ineluttabile, da quello che l'Ammiraglio due giorni prima, il giorno 25, chiedeva al Ministro.—Egli chiedeva alte

Digitized by Google

corazzate; più cannoni Armstrong che fosse possibile; 15 corpi morti per la rada; delle tele Muratori; 24 cannocchiali, e due o tre tubi di guttaperca.

Ma, coteste mancanze, avuto specialmente riguardo alle condizioni della nostra armata rispetto all'austriaca, erano forse essenziali?— L'Ammiraglio chiedeva altre corazzate! Ma 11 corazzate italiane non sarebbero state più che bastevoli contro 5 corazzate austriache? — Ed i cannoni *Armstrong*, per quanto necessari, sarebbero stati poi indispensabili ad un Ammiraglio, il quale avesse voluto e saputo valersi dello sperone e degli urti più che delle artiglierie ? — Che dire poi delle altre mancanze?— Ci sieno pure tutte le mancanze di questo mondo, per cavarne alcuna conseguenza giuridica di rilievo, dovreste provarmi ch'esse abbiano cagionato l'inazione del 27 giugno. Ma nessuno dei testimoni uditi nel pubblico dibattimento, nessuno ufficiale lo ha mai immaginato. — Vi ha di più, nessuno fra tanti testimoni ha mai detto che esistesse nell'allestimento delle navi qualche mancanza da giustificare l'inazione e gl'insuccessi della flotta.

E qual era, o Signori, lo stato delle ciurme, la loro disciplina e la loro istruzione ?

Quando il conte di Persano prese il comando dell'armata, gli equipaggi, il P. M. non lo nega, non erano completi; mancavano sotto-ufficiali, cannonieri, macchinisti, ed i marinari non erano abbastanza istruiti.

Ma il 21 maggio. mentre lo stesso Ammiraglio lamentava cotesti difetti, soggiungeva: « Ci vorrà almeno un mese, per portare l'armata ad un punto tollerabile. » Ed avea indovinato; perchè in meno di un mese l'Ammiraglio medesimo, il Ministro della Marina

ed i Comandanti, gareggiando di zelo e di operosità, erano riusciti ad evitare gran parte di quegl'inconvenienti, e gli equipaggi erano già quasi completi.

Ieri è venuto l'ufficiale Olivetti a dirci che il numero de' cannonieri non era sufficiente; e che non so su quale bastimento vi era mezzo cannoniere per ogni cannone! — Ma chi è codesto Olivetti?— Un ufficiale di maggiorità, in altri termini un impiegato di Amministrazione, che se ne sta ordinariamente nella caserma, e non può consultare che gli stati ufficiali e le tabelle, senza conoscere quello che avviene a bordo dei bastimenti.

Signori, mentre l'Olivetti se ne stava nella sua caserma a Genova, i Comandanti dei legni, facendo prodigi di operosità, addestravano al maneggio de' cannoni i marinai, ed improvvisavano de'buoni cannonieri.— Non vi erano cannonieri! E chi dunque ha tirato contro i forti di Lissa? Chi ha ottenuto que' risultati, che l'Ammiraglio stesso tanto magnificava ne' suoi primi rapporti?

La istruzione degli equipaggi era molto progredita. Lo ricavo da un rapporto che l'Ammiraglio Persano il 14 giugno, dirigeva al Ministro, nel quale faceva una esposizione assai lusinghiera del grado d'istruzione a cui erano giunti. — Questo rapporto comprende il *Re d'Italia*, la *Maria Pia*, l'*Ancona*, il *Castelfidardo*, il *Washington*, il *San Martino*, l'*Indipendenza*, la *Gaeta*, il *Guiscardo*, il *Principe di Carignano*, la *Palestro*, la *Terribile*, la *Formidabile* e l'*Esploratore*, e conchiudeva: « Come risulta dal fin qui esposto alcuni dei legni componenti l'Armata, (richiamo l'attenzione del l'Alta Corte su questa parola *alcuni*;

essa fa presupporre che il maggior numero delle navi avevano già raggiunto tutta la perfezione possibile) sono ancora lungi dall'aver raggiunto quella vivacità e quella perfetta regolarità dei movimenti negli esercizi, che per una nave da guerra sono arra sicura di facili trionfi: ma la buona volontà e lo zelo che appare ovunque, mi autorizzano ad assicurare il R. Governo che in breve la forza navale che ho l'onore di comandare, sarà all'altezza dei suoi destini. »

Ma, o Signori, più che nelle parole e nelle lodi dell'Ammiraglio, guardate l'istruzione degli ufficiali e degli equipaggi nell'azione. Ricordate come hanno manovrato il mattino del 27 giugno, con che sveltezza e con quale rapidità! — Ricordate come i nostri artiglieri tirarono contro le fortificazioni di S. Giorgio. — Ricordate le parole del Comandante Fincati; le sue parole non furono solo una dichiarazione giudiziaria; ma una protesta fatta all'Europa sulla loro istruzione. Ricordate le parole di Vacca e di Saint-Bon.

L'Armata era di recente formazione. È vero. Questo sarebbe stato un grandissimo inconveniente, se essa avesse avuto a fare con l'agguerrita armata della vecchia Inghilterra; ma essa aveva a fare coll' armata di Tegethoff, la quale era di formazione più recente della nostra e quasi del tutto improvvisata. Eppure Tegethoff volle e seppe formarsela; perchè nello stesso tempo non si sarebbe potuto formare la nostra? Forse i marinari Istriani e Dalmati sono migliori, più intelligenti e più destri dei marinari Genovesi, Sardi, Siciliani, e Napoletani?

Lo spirito dell'Armata era eccellente. Le dissensioni e le gelosie municipali erano finite. La causa per cui si

batteva ed il comune pericolo avevan fatto della nostra Armata una famiglia.

E la disciplina degli ufficiali era sotto ogni riguardo lodevole. — L'Ammiraglio rimprovera accerbamente il mattino del 27 giugno il vice Ammiraglio Albini e il Comandante Paulucci; il mattino del 9 maggio, rimprovera più acerbamente ancora il Comandante D'Amico. Ebbene, Signori, Albini, Paulucci e D'Amico, sentendo forse di aver ragione, ebbero la virtù di chinare il capo innanzi al loro superiore! La mattina del 19 luglio l'Ammiraglio dà del ragazzo a Bucchia, a quel nobile carattere, a quella specchiata intelligenza che destò il rispetto e l'ammirazione del Senato, e quell' ufficiale si contenta di rispondergli: Ammiraglio sono un uomo!

Lo stesso Comandante supremo in tutte le sue corrispondenze col Ministro, non si è mai lamentato della disciplina degli equipaggi. Solo in questo pubblico dibattimento ha lanciato qualche malevola insinuazione su di essa. Ma d'onde mai ha egli ricavato il suo sfavorevole giudizio? Dal processo; da questo, che gli ufficiali discutono e biasimano le sue operazioni. — Perdoni, Ammiraglio, al disopra della disciplina militare vi è qualche cosa di più elevato; vi è la legge, ed il debito di dire la verità ai suoi magistrati. Quando un ufficiale presta il giuramento, Dio scende nella sua coscienza, ed egli dee dire la verità, tutta la verità, anche contro il suo superiore. — Questo è indizio di alta moralità, non di indisciplina.

La disciplina delle ciurme era eccellente; non si ebbe mai, durante la campagna, a lamentare il più lieve atto di insubbordinazione.

Digitized by Google

Era naturale, o signori, perchè tutti, ufficiali e marinari, andavano a battersi per una causa nazionale e servivano con passione e con entusiasmo. —Era questo entusiasmo che li rendeva tanto docili e disciplinati; che agevolava la loro istruzione; che faceva lor desiderare con tanto ardore il giorno della battaglia. —Forza morale, o Signori, di cui pur troppo il nostro Ammiraglio non seppe valersi; e che sarebbe stata molto più efficace dei tubi di guttaperca e dei cannocchiali che egli chiedeva al Ministro il 25 giugno.

Il 27 giugno, adunque, l'Ammiraglio aveva sotto il suo comando 26 navi, delle quali 11 corazzate, armate, provvedute delle cose più essenziali; e servite da ciurme disciplinate, abbastanza istruite, e piene di entusiasmo.

Qual era l'uso che doveva fare di tanta forza? In altri termini, quali erano le sue istruzioni?

Sin dagli 8 giugno gli erano state inviate; gli imponevano di *sbarazzare l'Adriatico dalle navi austriache battendole o bloccandole ovunque si trovassero.* Il Ministro della Marina, nell'inviargli queste istruzioni, lo pregava di fargli sapere per lo stesso latore del dispaccio, le sue osservazioni; ed ei rispondeva all'istante: « Sta bene, nulla mi occorre di osservare sulle in-
« giunzioni che ella mi manda: sarà tutto eseguito a
« puntino (notate) *sono pronto a muovere colla flotta*
« *al primo cenno*; ed ho fede che l'Armata posta al
« mio comando saprà corrispondere alla fiducia del
« Sovrano, del suo Governo e della Nazione: così
« Dio mi aiuti: viva il Re! »

Il mattino del 27 giugno poteva adempiere la promessa; vedere avverata la sua speranza; compiere la sua missione.

Verso le 4 antim. l'*Esploratore* segnalava l' Armata nemica. Erano 14 navi; procedevano in linea di battaglia; e si avanzarono sino a circa due mila metri da Ancona.

L'occasione non poteva essere più propizia. Noi eravamo appoggiati alla nostra base di operazione; avevamo Ancona alle spalle; le nostre forze erano superiori; e Tegethoff si era troppo allontanato dalla sua base di operazione. Svanita questa prima occasione, difficilmente, durante la campagna, si poteva più riuscire a snidarlo da Pola; inferiore a noi per numero e forza di navi, se ne doveva stare e se ne è sempre stato sulla difensiva.

Eppure il nostro Ammiraglio si è lasciato sfuggire una tanto propizia occasione. Le navi austriache se ne stettero ferme per qualche tempo dinanzi ad Ancona e poterono tornare incolumi a' loro porti.

Perchè questo deplorevole risultato?

Innanzi tutto perchè la nostra flotta è stata sorpresa in mal punto.

Tutte le nostre navi stavano imbarcando viveri e carbone: la *Carignano* stava cambiando le sue artiglierie; alla *Terribile* mancavano 8 cannoni.

Ebbene, o Signori, se la sorpresa della nostra flotta in questo stato, ha ritardato il suo primo movimento, il Pubblico Ministero ha il diritto di chiedere: questo inconveniente è stato effetto del caso, ovvero ci ha avuto parte la negligenza del Comandante supremo?

In tempo di guerra, col nemico a Pola, col nemico a sette ore di distanza, con un nemico il quale come all'Ammiraglio aveva telegrafato il Ministro della marina due giorni innanzi, era risoluto a colpi audaci, l'imbarco

di viveri e di carbone si fa contemporaneamente da tutta quanta una flotta; ovvero a grado a grado dai legni che ne hanno più urgente bisogno a quelli che ne hanno meno?

E quando, in quelle medesime circostanze, una nave dee cambiare i suoi cannoni, dee disarmarsi di tutta intera una mezza batteria, come in quel mattino facevano la *Carignano* e la *Terribile*; ovvero non dee torre un solo dei suoi cannoni, senza aver pronto l'altro?

Il Persano, in una delle sue lettere al Ministro della marina, riprova il modo di cambiare i cannoni tenuto in quel mattino da quelle due navi; dice che lo ignorava e che l'aveva in seguito evitato. Ma, ammesso che sia vera, questa ignoranza non lo giustifica. L'Ammiraglio vigila su tutto e risponde di tutto.

E da altro canto, se egli fosse partito da Taranto il giorno 20, non appena ebbe ricevuto il dispaccio: *Sta bene, viva il Re*, siccome gli imponevano le sue istruzioni; se egli avesse navigato da Taranto ad Ancona con cammino di sei miglia all'ora, come prescrivevano le istruzioni e gli ordini di massima, in luogo di cinque, sarebbe giunto ad Ancona la mattina del 24, non la sera del 25. Ed il mattino del 27, all' apparire della flotta nemica, le provvisioni di viveri e di carbone sarebbero state già fatte, e la nostra armata non sarebbe stata sorpresa in quello scompiglio. In tempo di guerra, il Comandante supremo risponde d'ogni minuto di tempo perduto, di ogni lieve negligenza, quando ne venga danno.

Ma questo primo inconveniente, o Signori, la sorpresa della flotta in quella condizione, era stato superato dall'ardore e dall'entusiasmo degli equipaggi.

Digitized by Google

All'apparire del nemico, l'Ammiraglio sale sull'*Esploratore* ed ordina « *Zaffarancio di combattimento* »: ed ecco tutti i marinai lesti, e tutte le navi in moto. In breve, l'armata è tutta pronta al combattimento. La *Maria Pia*, e la *San Martino* si lanciano innanzi: seguono la *Carignano* e la *Castelfidardo*, i proiettili del nemico giungono fino alla *Maria Pia*. Il suo Comandante chiede di aprire il fuoco.

Che cosa avrebbe dovuto fare il Comandante supremo? O secondare questo slancio e questo movimento in avanti e dar ordine alle navi di dar caccia al nemico con libertà di cammino; ovvero ordinare che si formassero nel punto stesso dove si trovavano, e poi condurle senza indugi alla pugna.

Ma che cosa fa egli invece? — Nega alle navi di correre innanzi e d'aprire il fuocó contro il nemico; ed ordina che si spiegassero in linea di battaglia sotto a protezione delle batterie del Monte Cornero.

Per unanime consentimento di tutti i testimoni, che sono ufficiali e ne sanno qualche cosa, questo movimento allontana la nostra dalla flotta austriaca, e richiedendo circa un'ora di tempo per eseguirsi, dà a quella tutto l'agio di incominciare la sua ritirata;

Ora, Signori, volete voi una negligenza ed una imperizia più evidente di questa? Non doveva, non poteva l'Ammiraglio prevedere che quella manovra l'allontanava dal nemico ed agevolava a questo la sua ritirata?

L'accusato non nega questo fatto, cerca di giustificarlo. Egli dice, quel movimento ci allontanava dalla flotta austriaca; è vero; ma ci agevolava la formazione, ed evitava che le nostre navi si esponessero all'attacco

disordinate ed alla spicciolata. — Ho già risposto implicitamente a questa argomentazione. — L'armata potea formarsi dove si trovava: l'armata potea dar caccia al nemico con libertà di cammino. Quattro navi erano già innanzi a tiro di cannone; avrebber potuto essere ruggiunte dalle altre più veloci, e l'attacco non sarebbe stato nè sparpagliato, nè disordinato. — Ma io credeva, soggiungeva l'Ammiraglio Persano in questo dibattimento, che il nemico fosse venuto a battersi e mi avrebbe aspettato. —Non è esatto.— Egli avrà dimenticato la lettera che scriveva il 28 giugno al Ministro della Marina, nella quale diceva che, secondo il suo avviso, il nemico era andato a fargli qualche sorpresa. Questa è stata la sua prima impressione. Egli non riesce a giustificarsi.

Se i fatti della giornata finissero a questo punto, l'Ammiraglio dovrebbe risponderne. Ma eccone altri non meno gravi.

La formazione sotto le batterie di Monte Cornero è compiuta. Gli Ammiragli Vacca ed Albini alla testa delle loro colonne, per la contromarcia, in linea di fila, dirigono verso il nemico.

Era ancor tempo: si poteva forse ancora raggiungerlo: certo si poteva inseguirlo.—Nè, o Signori, era mestieri di inseguirlo fin sotto Pola, ed accettare battaglia sotto a quelle fortezze. Nessuno pretende questo: bastava solo inseguirlo. E l'effetto morale di questo inseguimento sarebbe stato immenso sulle ciurme, sul paese, sullo stesso nemico. — Se esso era venuto per sorprenderci, restava sorpreso; e se era venuto per ingiuriarci, restava ingiuriato.

Ma l'Ammiraglio si lascia sfuggire questo secondo

Digitized by Google

istante decisivo. Si trattava di passare dalla difensiva all'offensiva; il pensiero della sua responsabilità lo fa trepidare; pensa di convocare un Consiglio a bordo del *Principe di Carignano.* Passa a bordo di questa nave; si arrestano le macchine; e mentre essi discutono, l'armata austriaca sempre più si allontana, e l'inseguimento diventa sempre più improbabile.

Le cose che l'Ammiraglio diceva in questo Consiglio sono la sua più grave condanna.

Che cosa diceva? Dopo avere accennato che la flotta austriaca si era allontanata, soggiungeva: «il *Re d'Italia* ha il fuoco nella carboniera; il *Re di Portogallo* ha l'acqua nei cilindri della macchina; l'*Ancona* ha la macchina guasta; la *Palestro* e la *Varese* non hanno macchinisti; il *Principe di Carignano* ha i cannoni smontati; la *Terribile* manca di cannoni.... In questo stato conviene inseguire il nemico?»

Egli esagerava lo stato della nostra flotta.

Il fuoco sul *Re d'Italia* era lievissimo; egli stesso il giorno innanzi aveva scritto al Ministro che era poco allarmante, e s'era dominato; egli stesso dichiarava a quel Consiglio, che ove fosse necessario, la nave Ammiraglia avrebbe fatto il debito suo.

Il *Re di Portogallo,* riparate le avarie della macchina, si era già messo in linea.

L'*Ancona,* eseguite alcune indispensabili riparazioni alla macchina, avea raggiunto a tempo l'armata.

Ed i macchinisti della *Varese* e della *Palestro* non erano ancora sbarcati. Essi sono sbarcati molte ore dopo la scomparsa del nemico. Questo è provato dal giornale particolare del signor Fincati, Comandante della *Varese,* e da due dispacci dell'Ammiraglio dello stesso giorno 27.

Digitized by Google

—Nel primo diceva al Ministro: « *Varese* e *Palestro* con macchinisti *chiedenti sbarcare*». — (*Chiedenti sbarcare*: dunque non erano ancora sbarcati): e nel secondo dispaccio delle 6 e mezzo dello stesso giorno, annunzia il loro sbarco.—Tutti inoltre ricorderanno le parole dette dal Comandante della *Varese* in questo pubblico dibattimento. Egli ha solennemente protestato che in quel giorno il macchinista della *Varese* aveva consentito a restar sulla nave ed a fare il debito suo.

Ora, Signori, non ha dritto l'accusa di sostenere che l'Ammiraglio esagerava lo stato delle navi? Egli stesso in quel giorno non aveva scritto al Ministro un telegramma nel quale asseriva, che malgrado quegli inconvenienti, *tutta l'armata era pronta ad attaccare*? I Comandanti colle loro navi non si erano già messi in linea? Non erano essi risponsabili dello stato delle loro navi? — Ma i Comandanti si erano messi in linea per eccesso di zelo e di entusiasmo!... Chi lo dice? Dove è provato? L'Ammiraglio ha forse verificato o fatto verificare lo stato delle navi in quel giorno? — No — Ricordate, o Signori, che nel mattino del 20 luglio, pochi momenti prima della battaglia, il *Re di Portogallo* segnalò avarie nella macchina; pure prese parte alla mischia, e sostenne l'onore della giornata.

E quand'anche la condizione delle navi fosse stata quale l'Ammiraglio diceva; quando anco tre o quattro d'esse non avessero potuto entrare in azione, il resto della nostra flotta era tanto superiore all'austriaca, che avrebbe ben potuto affrontarla con isperanza di successo.

Ma l'Ammiraglio non solo esagerava lo stato delle navi, faceva anche comprendere al Consiglio, che le

sue istruzioni gli vietavano di compromettere l'Armata.

Quali sono coteste istruzioni?

Fino a quel giorno ne aveva ricevuto una sola: *sbarazzare l'Adriatico dalla flotta nemica, bloccandola o battendola ovunque si trovasse.* Noi non ne conosciamo altra, e siam sicuri che non ce n'era altra.— E perchè? — Perchè se l'Ammiraglio in quel giorno non avesse inseguito il nemico a causa delle istruzioni che glielo vietavano, questa sarebbe stata la prima cosa che avrebbe detta al Ministro della Marina. Ma nella lettera che gli scrive lo stesso giorno, ei gli parla dello stato delle navi; gli dice che il nemico non l'aveva aspettato; ma d'istruzioni, neppure una parola!

E quali sono queste nuove istruzioni? Sono venute fuori in questo pubblico dibattimento. Erano stati in verità presentati, durante il giudizio di accusa, de' dispacci; ma non si era mai immaginato che servissero a provare queste nuove istruzioni. E difatti non le provano.

Di che si tratta in quei dispacci? — Il Generale La Marmora annunzia dal Quartier Generale all'Ammiraglio che s'era dichiarata la guerra all'Austria, e che il 23 si dava principio alle ostilità. L'Ammiraglio risponde: « aspetto una fregata con munizioni: mi dica però se debbo partir subito per esser sciolto dall'art. 3 delle istruzioni, che m'impongono di partire appena ricevuto il dispaccio: *Sta bene*: *Viva il Re.* » Il Generale La Marmora gli risponde: « È meglio che entri nell'Adriatico allestito. Del resto faccia quello che crede ». — Erano nuove istruzioni coteste? — È tanto vero che non lo erano, che l'Ammiraglio si attenne agli ordini del Ministro e partì.

Ma il Consiglio, diceva l'Ammiraglio Persano, in questo pubblico dibattimento, è stato del mio avviso. Era ben naturale! Ei convocava il Consiglio, quando era già tardi, quando non si vedeva più che il fumo dei vapori nemici: faceva quella deploranda descrizione dello stato delle nostre navi; in tuono misterioso accennava a misteriose istruzioni; non si poteva non essere del suo avviso. Ma i fatti che egli adduceva e che hanno determinato l'avviso del Consiglio erano inesatti; e sorprendono e costituiscono l'Ammiraglio in flagrante colpa, anzi in qualche cosa che oltrepassa la colpa.

Ma, o Signori! a che più parlare del fatto del 27 giugno?

Esso è stato giudicato da tutta quanta l'Armata. La condotta dell'Ammiraglio ha prodotto in tutti gli ufficiali sdegno e dolore. Quello che abbiamo letto o udito debb'essere un pallido riflesso di ciò che in quella mattina è stato da tutti sentito. — Voi avete udito parecchi uffiziali in questo dibattimento: chi vi ha detto: la mia impressioneè stata tristissima; chi vi ha detto : la mia impressione è stata penosa.— Albini e Paulucci in quel mattino stesso prorompono in parole di manifesto biasimo, e dicono: Non è questa la maniera di fare la guerra.

Questa generale riprovazione è un fatto grave. Non erano uomini ignari di cose di guerra, che riprovavano l'Ammiraglio; ma egregi ufficiali, che si trovavano sul luogo; che avevano visto le forze nostre e quelle del nemico, ed avevano valutato tutti i vantaggi e tutti gli svantaggi di una pronta battaglia.

E quando si pensa, o Signori, che dopo tanto tempo, quegli ufficiali venuti in questo pubblico dibattimento, hanno

conservato la loro prima impressione e confermato il loro primo giudizio, le loro parole acquistano un non so che d'irresistibile ed inspirano il convincimento che in quel giorno per una deplorevole negligenza e per una improvvida ed inesperta manovra, il nostro Ammiraglio siasi fatto mancare una fortunata occasione di battere il nemico.

(Dopo due minuti circa di riposo l' oratore continua.)

Onorevole Signor Presidente, Signori — Riandiamo ora brevemente i fatti avvenuti dall' 8 al 13 luglio.

In que'giorni, l'Ammiraglio si rese colpevole del reato previsto dall'art. 241 del Regio Editto penale militare. Gli elementi costitutivi di quest'articolo sono tre; 1. che il Comandante abbia ricevuto una missione determinata e degli ordini speciali per eseguirla; 2. che non l'abbia punto conseguita; 3. che non l'abbia conseguita per essersi allontanato dagli ordini ricevuti.

Prima di rilevare ne' fatti questi estremi, ricordiamo brevemente i progressi dalla nostra armata dal 27 giugno agli 8 luglio.

In questo frattempo, grazie all'insistenze dell'Ammiraglio, ed all'operosità del Ministro della Marina; operosità che faceva esclamare all'Ammiraglio Persano nelle lettere che gli scriveva — *Voi siete la perla dei Ministri! Voi siete la fortuna della Marina! Voi siete un uomo infaticabile! Io credeva di essere infaticabile, ma mi accorgo che voi siete più infaticabile di me* : — grazie, dunque, a quelle insistenze ed a quella operosità, la flotta nel salpare l'8 luglio da Ancona, era perfettamente allestita di tutto. (Ci mancavano due sole cose delle quali parleremo fra breve.) Non solo era alle-

stita di tutto; ma si era rafforzata di altri tre legni, il *Vittorio Emanuele*, il *San Giovanni* e la *Sirena*.

Quello che dico, o Signori, è confermato da tutto il processo, da tutti i dispacci, da tutti i documenti. E le SS. LL. ricorderanno ancora che il contr' Ammiraglio Vacca, ed il Comandante D'Amico hanno dichiarato che l'8 di luglio, l'armata era perfettamente allestita, e poteva convenientemente tenere il mare ed affrontare con efficacia il nemico.

Sin dal 3 luglio, lo stesso Ammiraglio dichiarava anch'egli l'armata pronta al combattimento: «Ho fatto « di più, ei scriveva al Ministro; non solo ho l'armata « pronta ad attraversarsi al nemico, ma tengo 5 co- « razzate. . . . . »

Ed egli era tanto sicuro della disciplina, dell'istruzione e dello spirito che animava i suoi marinari, che si faceva a pronosticare ed a promettere delle grandi cose. Nella sua lettera del 28 giugno, prometteva al Ministro di « annientare la flotta nemica se si ripresentasse al cimento». In altra lettera del 30 giugno, soggiungeva: « Io tengo in crociera le navi più veloci per tagliare la ritirata all'audace Ammiraglio, se si facesse a ritornare. » E sin dal 28 giugno, scriveva al generale La Marmora: « Intanto sono pronto a servire il nemico a dovere, appena si presenterà. »

Signori, non si annienta il nemico, non lo si serve a dovere, non gli si taglia la ritirata, senza buona flotta e buone ciurme.

In verità, o Signori, vi è una lettera dell'Ammiraglio, nella quale comincia a dubitare dell' istruzione dei suoi equipaggi; e dice che i marinai non erano buoni che a tirare il cannone; che non erano atti all'*ar-*

rembaggio ecc. ecc... (All' arrembaggio non ci credo troppo io col vapore!) Ma badino, o Signori, alla data di quella lettera. — Essa è del 6 luglio, del giorno dopo che aveva ricevuto l'ordine di partire da Ancona. È pur troppo questo lo stile dell'Ammiraglio: promettere mari e monti prima dell'azione; ritirarsi quando il momento dell'azione arriva.

Ma questo è certo, o Signori, che l'Ammiraglio in tutte le lettere scritte sino al 4 luglio al Ministro della marina, diceva che aveva l'Armata pronta al combattimento; che voleva annientare il nemico; tagliargli la ritirata: prometteva insomma grandi e buone cose.

Il Ministro della marina gli rispondeva, tutto commosso, il 4 luglio: « Permettete innanzi tutto che « io mi congratuli della vostra instancabile operosità. « Mi rallegro con tutto il cuore, perchè s'avvicina il « momento in cui l' azione della flotta dovrà essere « efficace e decisiva. »

Signori, il Ministro era presago: questo momento, più che vicino, era imminente.

Il 5 luglio, il *Moniteur* annunziava un grande avvenimento all'Europa. L'Austria aveva ceduto il Veneto alla Francia; e l' Imperatore dei Francesi aveva proposto un armistizio alla Prussia ed all'Italia.

L'Italia, nazione giovane e generosa, la quale, diciamolo pure lealmente, aveva tentato le sorti dell'armi non solo per conquistare il Veneto, ma per prendere il suo posto fra le grandi Nazioni militari d'Europa: l'Italia che a Custoza era stata respinta, ma non sconfitta; che non aveva ancora perduto un palmo di terreno; che aveva ancora 200[m. soldati nella valle del Po, e 614 cannoni nell'Adriatico, non poteva facilmente rassegnarsi

a questa cessione. La lealtà verso la sua potente e fortunata alleata, gliene faceva un debito. Il Governo non esitò un istante, e decise di andare innanzi.

Quel giorno medesimo, il Ministro della Marina scriveva all'Ammiraglio « Ragioni gravissime consigliano « affrettare completo allestimento flotta » : con altro dispaccio soggiungeva : « Proposta Imperatore Francesi non impedisce ostilità; anzi combattimento con « sicuro successo sarebbe utilissimo; urge compire « allestimento e ad ogni modo uscire dal porto e « rada stando sulle macchine ». Il giorno dopo, il 6 luglio, il Ministro telegrafava di nuovo: « antenete armata fuori rada... importante *battere, o bloccare* flotta « nemica ». E finalmente, durante la notte, il Ministro insistendo, gli ripeteva: « Fate uscire nella notte « la flotta; si tenga al largo sulle macchine; affret- « tate... »

A questi telegrammi così incalzanti, inviati tutti a breve distanza, e che spirano la febbrile impazienza di chi li scriveva, l'Ammiraglio ora rispondeva: sono pronto, meno i cannoni: ora chiedeva se potesse attaccare le fortezze; ora chiedeva altre istruzioni; ora se non fosse meglio aspettare l'*Affondatore*.

E stette ad Ancona i giorni 6 e 7 e quasi tutto il giorno 8. E quando salpò, quei benedetti cannoni Armstrong erano già istallati! Non mancavano che talune cariche, ed era esiguo il numero dei proiettili di acciaio. Ma ricordi l'Alta Corte che a questa mancanza lo stesso Ammiraglio non dava alcuna importanza; infatti in uno dei suoi dispacci scriveva al Ministro: « *Aspetto gli affusti*: *le altre mancanze non fanno* ». E nella sua lettera dell'8 luglio, scriveva al Ministro,

Digitized by Google

ne prenda nota l'Alta Corte, che egli aveva già pensato come sopperire alla mancanza di quelle cariche e di quei proiettili.

Sino dal giorno 6 gli erano state inviate le nuove istruzioni.— Voi le sapete; non le rileggo.— Che cosa è in esse d'essenziale? Siccome il Generale La Marmora dichiarava nelle sue lettere, era impossibile un'azione combinata fra l'esercito e l'armata, finchè la flotta austriaca non fosse stata battuta o bloccata; finchè non ci fossimo resi padroni dell'Adriatico. Parere autorevole e giusto: giacchè l'armata Austriaca forte e libera nell'Adriatico avrebbe potuto turbare qualunque operazione si fosse da noi intrapresa.—Che restava dunque a fare? Battere, o bloccare la flotta Austriaca. Bisognava assolutamente, inevitabilmente cominciar da questo. E siccome la flotta Austriaca se ne stava a Pola, e non era possibile incontrarla in alto mare e batterla; così non restava a fare altro che bloccarla, o tentar di bloccarla, o provocarla in altro modo per isnidarla e darle battaglia. Si leggano e rileggano le istruzioni; questo è il punto più essenziale, questa è l'operazione che doveva precedere tutte le altre.

Ora, o Signori, l'Armata pronta, gli ordini perentorii, le istruzioni precise, le parole che il Comm. Depretis gli scriveva come Ministro e come amico. « Mio caro « Persano, l'Italia ha fissi gli sguardi sulla sua ar- « mata, perchè essa è la forza del suo avvenire; l'I- « talia che ha sul mare le sue belle città, confida che « proverete che il suo mare è suo; » tutto questo, o Signori, doveri di soldato, doveri di cittadino, promesse ripetute, le condizioni del paese, l'armistizio imminente, l'impazienza di tutti gl'Italiani, l'entusia-

smo delle sue ciurme; tutto questo avrebbe fatto credere ai suoi stessi nemici, che questa volta l'Ammiraglio sarebbe partito da Ancona, col proposito di non tornarci che vittorioso o morto, e per rendere qualche servigio a quella Italia che lo aveva elevato a quell'alto ufficio, e gli aveva affidata la sua potente armata.

Qual disinganno, o Signori, e quale mistificazione!

Voi sapete quello che è accaduto. — L'Armata salpa da Ancona e dirige verso *Punta della maestra.* Pareva accennasse a Fasana. Le ciurme erano entusiasmate. Brillava nei loro volti la speranza d'un vicino combattimento. Si sente il loro fremito nelle narrazioni dei giornali di bordo.— Fu un breve sogno!— La sera stessa, a mezzanotte, l'Ammiraglio ordina al suo Capo di Stato Maggiore, di cambiar rotta, e di navigare nel mezzo dell' Adriatico, lontano dalle coste d' Italia, e dalle coste d'Istria; lontano dagli amici, e dai nemici! Il Comandante d'Amico, il mattino del 9 luglio sbaglia, e passa a distanza, a vista di Ancona, e ne è acerbamente rimproverato. Non isbaglia più. E la nostra potente flotta per cinque interi giorni, o Signori, tranne qualche rara volta che fu a vista delle montagne della Dalmazia o del gruppo di Lissa, naviga a mezzo l'Adriatico a 43 gradi e 11. L'Istria, Fasana, Pola non fur viste neppure coll'uso del cannocchiale!!!

Questo fatto deplorevole ed incredibile è reso certo da tutto il processo — è confermato dai giornali di bordo, dai giornali dei Comandanti, dalle dichiarazioni de' testimoni; è provato, o Signori, dallo stesso Ammiraglio, che in un dispaccio del 9 luglio scriveva

al Ministro: « Piacciavi ordinare partenza di chi è « pronto volgendo per Ancona *tenendo il mezzo dell'Adriatico nella probabilità d' incontrarmi*....... » Tanto è vero che se ne solea stare in mezzo all'Adriatico!.... Ed è più deplorevole, o Signori, che mentre navigava in mezzo all' Adriatico in modo così circospetto, scriveva al ministro che aveva costeggiato a più riprese il litorale nemico; che più volte si era messo sotto la sua vista; e che Tegethoff aveva avuto il maggior coraggio, quello della prudenza, e non era uscito. E nella lettera del 13 luglio si lamentava col Ministro, perchè non avea fatto strombazzare dai giornali questa sua celebre crociera!!...

Signori, enunciar questo fatto è provare che l'Ammiraglio non abbia eseguito la sua missione, per essersi allontanato dagli ordini e dalle istruzioni ricevute.

In che modo l'Ammiraglio si difende? Eccolo in poche parole: — Le istruzioni erano ineseguibili; il blocco non si poteva tentare. Quel mio navigare in mezzo all' Adriatico nascondeva tutto un piano strategico, che aveva per iscopo di snidare il nemico da Pola e batterlo fuori la sua base. In ogni modo, in que' giorni, io ho reso un gran servigio all'Italia, ho tenuto la padronanza dell' Adriatico. Signori, questa difesa conferma l' accusa.

Le istruzioni del 5 luglio non erano eseguibili! Ma l'essenziale di queste istruzioni: *bloccare o battere la flotta nemica*, era perfettamente conforme alle primitive istruzioni; e l'Ammiraglio le aveva già approvate. Egli stesso fin dal 10 giugno nel riceverle, scriveva al Ministro: « Sta bene; nulla mi occorre

Digitized by Google

osservare sulle ingiunzioni che ella mi manda; saranno eseguite a puntino. »

Con dispaccio del 7 luglio, nel ricevere le nuove istruzioni, diceva: « Ricevute ora istruzioni: sta bene: farò del mio meglio ». E con lettera dello stesso giorno ripeteva al Ministro: « Ricevo le istruzioni, che mi soddisfano ». E in un' altra lettera dello stesso giorno, ripeteva ancora: « Appena avuti cannoni volgerò giusta le istruzioni avute ».

Signori, le istruzioni erano eseguibili e l'Ammiraglio prometteva di eseguirle prima dell'azione. Chi volete che creda che siano diventate ineseguibili nel momento dell'azione?

E perchè mai erano ineseguibili? Perchè non si poteva bloccare l'armata austriaca?

Ma l'Ammiraglio non solo aveva promesso di eseguire le istruzioni, aveva pure promesso di bloccare la flotta austriaca. Nella lettera del 30 giugno scriveva al Ministro: « Ho scritto al principe, gli ho detto come dovevamo riunire tutte le nostre forze marittime; (aveva già 28 legni in quel giorno!) provvederci di migliori artiglierie (aveva già avuto gli Armstrong) e quindi *bloccare il nemico* ». E nella sua lettera del 7 luglio, accusata ricevuta delle nuove istruzioni e promesso di provocare il nemico, soggiunge: « Alla fin dei conti, se non esce, lo terremo *bloccato* ».

Quando, o Signori, gli sorgono i dubbi e gli scrupoli sulla possibilità del blocco? L'11 luglio, dopo tre giorni di vana navigazione, quando la sua inazione cominciava ad essere inesplicabile e delittuosa.

E per qual ragione non credeva di bloccare la flotta nemica? Forse perchè gli era stato consigliato di non

attaccare le fortezze? Ma l'Ammiraglio sapeva bene, poteva chiederlo all'avvocato Boggio, il Regolamento di bordo glielo insegnava, che per bloccare un porto non era mica necessario di mettersi sotto il tiro delle fortezze; che bastava adoperare una forza sufficiente anche fuori il tiro de' cannoni per impedire l'accesso del porto ai nemici ed ai neutri; che bastava financo adoperare un sufficiente numero d'esploratori innanzi Pola, che avvisassero a tempo l'armata, la quale poteva tenersi discosta, delle mosse del nemico e de' neutri.

Le ragioni per cui il Conte di Persano credeva che il blocco non si poteva tentare, erano le seguenti: che il vapore che era la forza motrice della flotta nemica le agevolava le sortite ed il ritorno nel porto; e le agevolava ancora le sortite di notte, che avrebbero potuto porre in iscompiglio i bloccanti. Questo egli ha detto negli interrogatorii; questo si ricava dalle sue lettere.

Signori, io non conosco, io non ho mai conosciuto alcuna operazione di guerra senza pericoli. Il vapore da altro canto era la forza motrice non solo delle navi austriache, ma anche delle nostre. Le sortite erano più facili; ma era più facile invigilarle, annunziarle all'armata e respingerle. Vantaggi e svantaggi erano adunque uguali, comuni, compensati.

E le sortite del nemico! soggiunge l'Ammiraglio. Ma erano appunto queste sortite, che egli dovea cercare e provocare. Se l'armata austriaca non faceva delle sortite, restava neutralizzata; e noi avremmo potuto dire all'Europa ch'eravamo padroni dell'Adriatico. Se poi, l'armata austriaca non tollerava il blocco, e faceva delle sortite, tanto meglio. Si dava battaglia e la sorte delle armi avrebbe deciso.

Digitized by Google

Ma l'Ammiraglio soggiunge: quand'anco il blocco fosse stato possibile, sarebbe stato inutile; giacchè avrebbe dovuto cessare dopo qualche giorno colla necessità di rifornire la flotta di carbone.

Due risposte. L'Ammiraglio aveva seco due legni *trasporti* che potevano trasportare duemila tonnellate di carbone; egli poteva adunque rifornirsi in alto mare, che nel mese di luglio non sarebbe stato sempre burrascoso.

Ed ammesso anche che avesse dovuto allontanarsi per provvedersi di carbone, è opinione di tutti gli scrittori di diritto internazionale, che l'allontanamento della flotta bloccante, sia per fortuna di mare, sia per provvedersi di munizioni o di viveri, non fa cessare il blocco; lo sospende momentaneamente. Ed è giusto, perchè in questo caso la flotta si allontanerebbe con animo di sospendere, non d'abbandonare il blocco.

Le istruzioni erano dunque eseguibili; il blocco si poteva tentare.

Ma l'Ammiraglio ripiglia la parola: non ho bloccato nè tentato bloccare, sia pure; ma in quella mia navigazione è nascosto tutto un piano strategico che aveva per iscopo di attirare la flotta nemica e batterla fuori della sua base.

Signori, permettano che io legga le parole del suo interrogatorio innanzi alla Commissione istruttoria, perchè chiare, lucide e ben riassumono il suo pensiero.

« Ho mosso colla flotta verso maestro sperando che
« siffatta direzione venisse segnalata alla flotta nemica
« dalle spie che per avventura potesse avere sulle terre
« italiane, e quindi corresse per serrarmi nel profondo

« del golfo, ed indi a scirocco nella lusinga che il « nemico si allontanasse dalla sua base d'operazione, « e non incontrando l'armata nazionale, tanto avan- « zasse da trovarsi fuori della base medesima; non ho, « durante la navigazione, voluto trovarmi in vista delle « terre amiche e nemiche, onde il nemico non potesse « avere conoscenza della posizione dell'armata, sia « dalle spie che poteva avere, sia dai suoi semafori, « e quindi continuando la sua perlustrazione, potesse « spingersi fino nelle acque d'Ancona, e venisse così « a trovarsi a ponente dell'armata ed in condizione « d'accettare battaglia, tagliato fuori delle sue terre. »

Io debbo dichiarare col più vivo dispiacimento che non credo a questo piano; io lo credo un mezzo di difesa.

Innanzi tutto è strano, molto strano, che questo piano non sia stato mai capito nè dal Vacca, nè dal Ribotty, nè dall'Albini, nè dal Bucchia, nè dal D'Amico, che avrebbero potuto e dovuto capirlo. — Quella navigazione è stata sempre per loro un mistero.

Non credo a questo piano, o Signori, perchè se fosse stato vero, l'Ammiraglio lo avrebbe esposto sempre allo stesso modo; al Governo ed alla vostra giustizia; nei suoi interrogatorii e nelle sue lettere private. La verità è sempre una, anche per gli Ammiragli!—Ora, o Signori, ascoltino questa importantissima lettera, che il 9 luglio ei scriveva al Ministro, dall'alto mare:

« A seconda di quanto le ho scritto ieri, salpò la « flotta verso le 4 1[2 da Ancona nella direzione di « Venezia *ed era mia intenzione nella notte, quando* « *fossimo a sufficiente distanza dalla nostra costa, si* « *facesse una conversione che ci avrebbe portati in*

« *vista del littorale Istriano; ed in questo senso diedi* « *le più precise e perentorie istruzioni.* — Se non che « tra l'una e le due del mattino, il mare ingrossato « ed il cielo abbuiato così da rendere assai fitte le « tenebre, sconsigliarono il mio Capo di Stato Maggiore « *dal fare un cambiamento di rotta* che rendeva ne- « cessarie evoluzioni non prive di pericolo....»

Voi lo vedete, o Signori, nel suo interrogatorio, il cambiamento di rotta era richiesto dalla esecuzione del suo piano; in questa sua lettera fu una improvvisa deliberazione od uno sbaglio del Comandante D'Amico. — Nel suo interrogatorio, l'Ammiraglio dice che egli non voleva farsi vedere nè dalle coste d'Istria nè dalle coste d'Italia; ed in questa sua lettera dice, che egli era partito col fermo proposito di farsi vedere alla costa istriana. — Nel suo interrogatorio, il suo piano era fondato sulla ipotesi che il nemico muovesse da Pola, senza sapere dove egli stesse con la sua flotta; ed il giorno 10 egli scriveva al Ministro: « Intanto ieri « ed oggi (cioè il 9 e il 10) abbiamo costeggiato sino a « 9 e 10 miglia di distanza dal littorale nemico. » L'esecuzione del suo piano, ed il mostrarsi alle coste nemiche, sono cose che si escludono; o è vera l'una o è vera l'altra delle due cose. Perchè queste contraddizioni? Perchè tanta difformità? La verità non è sempre la stessa?

La difesa dirà: questo piano è vero, perchè lo manifestò a Boggio. Innanzi tutto Boggio era avvocato, e non militare, quindi non poteva discutere con lui di questo piano. In secondo luogo, non si sa quando glielo abbia detto, se al momento di partire da Ancona, o dopo per giustificare la sua condotta. La lettera del Boggio è del giorno 13.

Digitized by Google

Ma sia pur vero cotesto suo piano. Mi sembra assurdo. — È fondato sul vuoto; sopra una ipotesi; sulla esistenza di una spia che segnalasse al nemico la sua partenza. E se quella spia non esisteva? Il piano crollava. E sarebbe crollato, anche se fosse esistita; perchè la mattina del 9, la flotta nostra essendo passata a vista d'Ancona, la spia austriaca immaginaria avrebbe segnalato non solo la prima rotta, ma anche la seconda, anche il cambiamento di direzione avvenuto durante la notte. E dopo di questo, e quando poi il Conte di Persano nei giorni 9, 10, ed 11 vide che Tegethoff non usciva, perchè mai non sospettò che questa spia non esistesse; e non immaginò un piano meno elevato meno misterioso, ma più pratico, più chiaro e più efficace?

Allora risponde il Conte di Persano: Io feci appunto così; io cominciai allora a navigare lungo le coste del nemico. — Sia pure. — Ma nelle sue lettere dice di aver navigato lungo le coste del nemico sin dal giorno 9; egli si sarebbe troppo affrettato: egli avrebbe dovuto aspettare qualche giorno in fondo all'Adriatico, per dar tempo alla spia di fare il suo rapporto; al rapporto di giungere a Tegethoff; ed a Tegethoff di salpare. Piano mal pensato, e peggio eseguito!

Signori, da qualunque lato disaminiate codesto piano, vi sfugge dalle mani, non lo potete afferrare; e sarebbe del tutto efimero, se non provassi a quai mezzi l'Ammiraglio ha dovuto ricorrere per difendersi da questo addebito.

Infine egli dice: se io non ho nè bloccato, nè tentato di bloccare, nè son riuscito col mio piano a snidare il nemico da Pola, ho tenuto però per cinque giorni il dominio dell'Adriatico! — Questo diceva nei

suoi interrogatorii, e nel suo dispaccio del 9; questo nelle sue lettere del 10 e del 16 luglio. — Egli s'ingannava, o Signori. In quei cinque giorni se ne stette sempre in alto mare. E l'alto mare, è cosa risaputa, non può dare dominio di sorta a nessuno; perchè è un libero elemento, che non può essere suscettivo di dominio e di possesso.

Egli sarebbe stato padrone del mare, se avesse occupato quello che dicesi mare *territoriale*, o *littorale* austriaco; vale a dire il mare de' golfi, delle rade, de' porti; insomma quella parte di mare, che può esser suscettiva di dominio e di possesso. Ma non ha fatto nulla di questo. Egli, come dice il Marchese Paulucci ha fatto una passeggiata in alto mare. Ed infatti se ne stette sempre a 43 gradi ed 11.

E se il Conte Persano credeva di esser padrone dell'Adriatico, perchè lo navigava su e giù liberamente ed avea mandato l'*Etna* alla sua imboccatura, mentre la flotta austriaca se ne stava rinchiusa a Pola, s'ingannava anche di più. Quella libera navigazione sarebbe stata un fatto molto significativo ed importante, quante volte fosse succeduta ad una battaglia vinta; ma non essendoci stata nessuna battaglia, egli navigava liberamente, perchè la flotta austriaca non voleva, o perchè non poteva impedirglielo? E chi lo sa? D'altro canto, che cosa ha egli mai fatto per far comprendere alla flotta austriaca, che navigava su e giù per mostrare la sua signoria sull'Adriatico? Non lo avevano compreso i nostri ufficiali, e pretendeva egli che lo avesse compreso Tegethoff?

Signori, in poche parole, l'Adriatico non è un mare chiuso; è un mare libero; vi erano due potenze rivièra-

sche, l'Italia e l'Austria; e vi erano due flotte nemiche e belligeranti, l'austriaca e l'italiana: per esser padroni dell'Adriatico, bisognava battere o bloccare la flotta austriaca. Questo dice il buon senso; questo dicono le lettere del generale La Marmora; questo le istruzioni; questo insegna il diritto internazionale.

La verità trista ed ineluttabile è questa, che in quei cinque giorni l'Ammiraglio si è allontanato dagli ordini ricevuti, e non ha fatto nulla per bloccare o snidare il nemico, nulla per impadronirsi di un palmo di mare. E se pure avesse fatto tutto quello che dice, ei non riuscirebbe a giustificarsi. Imperocchè, quando, durante la sua navigazione, i giorni 8 e 9, scriveva al ministro e gli parlava di quelle sue evoluzioni, e gli diceva che si restringeva a tenere la padronanza dell'Adriatico, il ministro non lo approvava punto e per ben due volte, il 10 e l'11, gli ordinava di attenersi alle istruzioni: *Vogliate attenervi istruzioni — Agite — È giunto il momento della massima energia.* E l'Ammiraglio tenne fermo, non fece nulla e continuò a disobbedire. Bòggio e D'Amico lo pregano, lo esortano di mostrarsi innanzi Fasana; non volle far nulla.

Perchè quest'inazione? Forse perchè l'armamento non era compiuto, o perchè, come diceva ieri l'Olivetti, non vi erano abbastanza cannonieri? — Oh no; sapete perchè? — Perchè non volle mai dar battaglia senza lo *Affondatore.* — Risulta da tutto il processo. Egli non avrebbe voluto partire senza di quella nave. Il 6 luglio, dopo gli ordini di partire, telegrafava al ministro: « Se verrà l'*Affondatore* meglio, altrimenti farò senza. » Ed in una lettera dello stesso giorno, soggiungeva: « Se possiamo aspettare l'*Affondatore*, non sarà male aspettare. »

Il giorno 9, durante la navigazione, scriveva: « Aspetto l'*Affondatore*. L'11 replicava: « Mi rifornisco di carbone e d'acqua, dopo ritorno muovere al largo; prego premura per l'*Affondatore* e munizioni (quelle tali munizioni che nella lettera degli 8 diceva che non erano indispensabili ed alle quali aveva pensato in che modo supplire)... altrimenti non posso tentare ardite imprese, che non sarebbero del caso. » Il ministro gli rispondeva all'istante: « Vogliate rifor-« nire nel più breve tempo legni per prendere subito « il largo. *Prego attenervi istruzioni. Affondatore* non « può lasciar Napoli prima di sabato. L'*Affondatore* « vi raggiungerà in viaggio. Non consiglio imprudenze, « ma dico giunto il momento della massima energia. » E l'Ammiraglio a lui: « Aspetto *Affondatore;* poi energia non mancherà. » E facendo seguire alle parole il fatto, il giorno appresso si ritira ad Ancona; e nella sua lettera, in cui racconta in istile guerresco l'incontro di talune barche pescherecce, dice: « Fra « due o tre giorni l'*Affondatore* sarà in Ancona, e la « flotta potrà allora salpare con uno scopo determi-« nato d'azione pronta ed efficace. »

Ma, di grazia, la mancanza di questa nave giustifica forse l'inazione dell'Ammiraglio? — Non dirò, o Signori, che codesta inazione è stata già giudicata da tutti gli uffiziali; no, essi erano forse accecati dall'ardore di battersi e dalla brama di gloria; e sono cattivi giudici. Ma ben dirò che è stata biasimata e condannata dai nostri più dotti e valenti generali. Sì, o Signori, codesta inazione è stata biasimata dal Consiglio di Ministri e di generali, tenuto a Ferrara, il giorno 14 luglio, il giorno dopo che il conte Persano tornava in Ancona.

In quel giorno il Generale La Marmora scriveva: « Que-
« sta mane presso Sua Maestà si è tenuto un Consiglio,
« al quale, oltre il generale Cialdini e me, hanno as-
« sistito i Ministri Ricasoli, Visconti Venosta e De-
« pretis. Questo Consiglio è stato unanime nel *deplorare*
« che la flotta non abbia trovato occasione di agire
« energicamente contro il nemico. » E lo minacciavano di torgli il comando, se persistesse nella sua inazione.

Signori, sono dotti e valenti generali che parlano; che conoscevano le condizioni dell'Armata; che sapevano che l'Ammiraglio non aveva voluto agire, perchè non aveva ancora avuto l'*Affondatore*; sono personaggi eminenti che sapevano frenare l'impeto dell'animo colla maturità del consiglio, ed anteporre ad imprese temerarie, per quanto gloriose, la salute dell'Armata ed il bene dell'Italia. Ebbene, essi unanimi *deplorano* la inazione dell'Ammiraglio, e lo minacciano di tòrgli il comando!!

Ben lo so, il convincimento del Senato è libero ed è al di sopra di tutto e di tutti; ma tanto autorevole parere non avrà alcuna influenza sull'animo suo?

Signori, se prima di passare oltre in questa mia requisitoria, mi permettete di dare uno sguardo sintetico e complessivo su tutta la campagna dal 20 giugno al 13 luglio, io vi dirò che il suo carattere predominante è stato la difensiva. — Pur troppo il conte di Persano non ebbe quello slancio d'animo, quel presentimento della vittoria che, simile quasi alla fede, opera i miracoli della guerra. I suoi marinari erano entusiasti; i suoi ufficiali erano ardenti di battersi: ei non seppe comprenderli; e se ne stette su d'una miserabile difensiva!.... Evitò la battaglia il 27 giugno; e durante la

sua crociera è stato più nascosto lui in alto mare, che Tegethoff a Pola! (*Bene. Bravo. Applausi dalle tribune*).

Pitt diceva: « il sistema della difensiva è foriero di ro-
« vina inevitabile »; e Montesquieu scriveva: « La guerra
« difensiva scoraggia; dà al nemico il vantaggio del
« coraggio e dell'energia nell'attacco; è meglio ri-
« schiare qualche cosa con una guerra offensiva, an-
« zichè abbattere gli animi, tenendoli inerti e sospesi ».

Questa difensiva del nostro Ammiraglio, anzi questa sua inazione, peggiore della difensiva, cominciava a demoralizzare l'armata. Si legge infatti nel giornale del Comandante del *Principe di Carignano*: « Una è la voce
« che corre sulla flotta: NON SI FA NULLA, NON SI FA
« NULLA. Anche gli equipaggi cominciano a manifestare
« la loro stanchezza per l'inazione in cui sono tenuti. »
Ecco la conseguenza della condotta dell'Ammiraglio fino a quel giorno. Non compie la sua missione prima per negligenza ed imperizia; poi per essersi allontanato dagli ordini ricevuti, e finisce per incoraggiare il nemico e scoraggiare i suoi!..... (*Sensazione*)

Domando un momento di riposo.

Pres. L'udienza è sospesa per 10 minuti (ore 2).

La seduta è ripresa.

Pres. Continua la parola all'accusa.

Comm. **Marvasi**, P. M. Onorevole sig. Presidente, Signori dell'Alta Corte,

L'Armata italiana è rimasta inoperosa dal 20 giugno al 13 luglio. Cotesta inazione non poteva più a lungo durare: demoralizzava l'Armata; turbava il paese; ci minacciava una povera pace.

Il Presidente del Consiglio dei Ministri il 13 e 14

Digitized by Google

luglio scriveva all'Ammiraglio due eloquenti lettere, che sono state udite da voi con tanta commozione.

Dal Quartier generale, l'ho detto poc'anzi, gli si scriveva una lettera urgente e minacciosa.

Il Ministro della marina corre ad Ancona e lo incita inesorabilmente ad agire.

Dopo molti e vivi colloquii, in una specie di consiglio, nel quale, oltre l'Ammiraglio ed il Ministro, presero parte gli Ammiragli Vacca ed Albini ed il Comandante D'Amico, si deliberò di impossessarsi di Lissa.

Vacca e D'Amico approvavano; Albini dissentiva; il Conte di Persano poneva una sola condizione: 5 mila uomini da sbarco.

Ma si noti, Signori, nè il barone Ricasoli, nè il Generale La Marmora, nè il Ministro della Marina hanno mai imposto questa impresa all'Ammiraglio; è stato anzi provato in questo pubblico dibattimento, l'ha dichiarato l'Ammiraglio Provana, che il Ministro della Marina diceva: «L'Adriatico è italiano, bisogna che « sparisca qualunque vestigio nemico; purchè si agi« sca, io non chiedo altro ».

E quando il giorno 15, l'Ammiraglio scriveva al Ministro che non andava a Fasana e che andava a Lissa, sebbene egli non avesse consentito che si aspettassero le truppe da sbarco, il Ministro gli rispondeva all'istante: Il Governo non insiste che ella vada a Fasana perchè non vuole andarci senza l'*Affondatore*. Ma vada pure a Lissa, blocchi o batta la flotta nemica, se lo preferisce. E se le truppe di sbarco che le si offrono, non le bastano, me lo avvisi per mia norma.

L'Ammiraglio preferì di andare a Lissa anche senza

tutta la truppa da sbarco da lui richiesta. — Ne assuma dunque tutta la risponsabilità. — E se non ci riesce, non dica: « ci sono stato tirato pei capelli; io non la volevo. » Egli è stato tirato pei capelli ad agire dovunque, non a Lissa. — Egli primo ha parlato di questa impresa nella sua corrispondenza privata col Ministro. Egli l'ha approvata. Egli l'ha preferita ad una fazione su Fasana, anche senza gran numero di truppe da sbarco. Ne assuma dunque, lo ripeto, tutta la responsabilità. Le sue recriminazioni sarebbero ingiuste.

Ma chiunque abbia pensato questa impresa, il grave errore non è di averla pensata, è nel modo come è stata eseguita; il grave errore è nell'aver snaturato nell'azione il primitivo concetto di questa impresa. Qui finisce il consiglio, comincia l'esecuzione: e di questa è sempre risponsabile il generale in capo.

Qual era stato, o Signori, il primitivo concetto di questa impresa? — S'era da tutti deciso d'impossessarsi di Lissa con un *colpo di mano.*

Questo presupponeva il Ministro della Marina, quando diceva che si poteva prendere Lissa con una *leccata.* Questo il Comandante D'Amico, quando credeva sufficienti all'opera un 1500 uomini; questo l'Ammiraglio Vacca.

E se il colpo di mano non riusciva, la spedizione doveva avere per iscopo di snidare la flotta austriaca. Dovea quindi cessare l'espugnazione, e, fingendo di continuarla, aspettare il nemico stretti ed ordinati. — Albini solo a questo patto consentì nell'impresa.

Vediamo ora, o Signori, come l'Ammiraglio ha saputo dirigere ed eseguire questo colpo di mano.

La sua riuscita dipendeva tutta da un primo momento di terrore e d'allarme nella guarnigione. Dovea essere un colpo audace e gagliardo quanto improvviso. Questi colpi non si danno alla cieca. Questi colpi non si danno senza conoscere minutamente la posizione del nemico, le sue forze, tutto il campo dell'azione.

La sua riuscita dipendeva ancora dal restare ignoto all'Ammiraglio nemico; il quale se lo avesse saputo, avrebbe potuto accorrere, impedirlo, e quello che è peggio, sorprendere in disordine le nostre navi. Prima quindi di attaccare Lissa, bisognava rompere le comunicazioni fra Lissa e Lesina.

Ora, o Signori, l'Ammiraglio muove per questa impresa, senza carta topografica di Lissa; egli stesso scrive nel suo giornale: *si va alla cieca*; e ne getta la colpa, al solito, sul Ministro della Marina. Ed in questo dibattimento, il Pubblico Ministero, oh! quante volte, ha dovuto pazientemente tollerare le osservazioni ed i mormorii che si facevano sulla mancanza di cotesta carta! Ma è arrivato il momento, in cui l'Alta Corte deve essere pienamente informata della verità dei fatti.

Il Ministro della Marina scriveva al 'Ammiraglio sin dal 18 giugno la seguente lettera:

« A tenore della domanda già fatta con lettera N.
« 2646 del 27 maggio prossimo passato, questo Mini-
« stero prega cotesto Comando a far noto se abbisogna
« ancora di copie complete delle carte dell' Adriatico
« e dei relativi portolani indicandone esattamente il
« numero.

« Le notifica intanto per sua norma, essersi ordi-

Digitized by Google

« nato a Parigi l'acquisto presso il *Dépôt de la Ma-*
« *rine* di 100 copie corrette delle carte dell'Adriatico
« parte settentrionale, le quali carte sono giunte
« presso questo Comando per essere ripartite fra le
« varie navi dell'armata. »

Signori. L'Ammiraglio ci pensò sopra un mese; ed il 13 luglio rispose al Ministro:

« In seguito al desiderio espresso dalla S. V. con
« foglio numero 3229 del 18 giugno prossimo pas-
« sato, nel notificarle che l'Armata *non abbisogna più*
« *nè di portolani nè di carte complete dell'Adriatico*
« *per averne un numero sufficiente*, il sottoscritto le
« esterna i suoi più vivi ringraziamenti per la pre-
« mura dimostrata a questo riguardo. »

Ebbene, o Signori, il 14 luglio, due giorni prima di partire, l'Ammiraglio domanda al Ministro la carta topografica di Lissa! Il Ministro non potè in poche ore procurarsela ad Ancona, ed autorizzò lui a comprarla a qualunque prezzo.

Ora, io domando, di chi la negligenza? Del Ministro che ci pensa un mese prima, o dell'Ammiraglio che dopo averci pensato su per tutto un intiero mese, se ne ricorda la vigilia della partenza per Lissa? E poi, se la carta di Lissa gli era indispensabile, se senza di essa credeva di non potere eseguire l'impresa, nessuno al mondo lo costringeva ad andarci; poteva andare altrove.

Ma egli, o Signori, aveva sotto il suo comando otto ufficiali veneti, distinti ufficiali, i quali potevano essergli molto più utili della carta topografica; che erano stati a Lissa; alcuni de'quali ci erano stati per circa due anni di guarnigione, ed avevano visto financo costruirci delle fortificazioni.

Ebbene, pare incredibile, il Comandante supremo non pensa di prendere informazioni sulle fortificazioni dell'isola da alcuno di loro; e quello che è più inesplicabile, ed è stato ancora più improvvido, non interroga cotesti ufficiali, dopo aver già saputo che il Marchese Paulucci, veneto, chiamava Lissa la piccola Gibilterra dell'Adriatico.— O Signori, se invece di disprezzare e porre in ridicolo l'avviso del Paulucci, si fosse ascoltato, noi lamenteremmo una sventura di meno!

Io non voglio dare lezioni all'Ammiraglio; ma ricordo che in Napoli, in casa di un illustre Senatore, la sera che giunse la notizia della battaglia di Lissa, per formarci un concetto dell'importanza di quell'isola, abbiamo riscontrato dei libri militari; ebbene, in quei libri, Lissa era chiamata appunto la *piccola Gibilterra* dell'Adriatico.

Ed invece di rivolgersi agli ufficiali veneti, o di riscontrare qualche libro, che fa l'Ammiraglio? Manda il suo Capo di Stato Maggiore ad esplorare l'Isola di Lissa. Questo egregio ufficiale compie la sua missione con accorgimento e con ardire. Ma egli la osserva da mare, in fretta, e con quella trepidazione inseparabile dal pericolo a cui si era esposto. — Osserva che la batteria del telegrafo e le fortificazioni di Comisa erano troppo elevate; ma non osserva bene la batteria casamatta che stava in fondo al porto S. Giorgio; non vede una erza batteria che stava sulle alture di Comisa; e disgraziatamente torna alla nave ammiraglia col convincimento che cotesta impresa, sebbene molto più difficile di quanto ei credeva, si poteva però tentare.

Il Comandante supremo, avute queste notizie, annulla il suo primo piano che era una bozza informe; e adotta

Digitized by Google

con lievi emende il piano del Comandante D'Amico.

Qual era questo piano? Eccolo in breve.

Prima dell'alba il Comandante Sandri, colla flottiglia, doveva trovarsi a terra l'isola Spalmadore, e rompere le comunicazioni telegrafiche fra Lissa e Lesina;

Vacca dovea battere Porto Comisa;

Albini Porto Manego, ed eseguirvi lo sbarco.

L'Ammiragliò e Ribotty dovevano espugnare Porto S. Giorgio.

Si viene all'esecuzione. — Insuccesso su tutta la linea.

Sandri giunge a Lesina non già prima dell'alba, ma alle 10; e compie la sua operazione dalle 4 1|2 alle 6 pomeridiane, quando il nostro attacco era già cominciato.

L'espugnazione dell'isola non comincia all'alba, ma alle 11 1|2. — Disappunto gravissimo, perchè la guarnigione di Lissa aveva già veduto l'approssimarsi della nostra armata, potuto prepararsi alla difesa, e quindi non fu colta all'improvviso.

Vacca non riesce a Porto Comisa.—Albini non riesce a Porto Manego. — L'Ammiraglio e Ribotty non riescono completamente neppure a Porto S. Giorgio, sebbene ottenessero splendidi risultati.

Ora, Signori, perchè il tardo arrivo del Sandri? Perchè il tardo attacco dell'Isola?—Forse per ragioni for tuite, per ragioni casuali, di cui un Ammiraglio in capo non può o non deve rispondere? No, o Signori! L'arrivo del Sandri e l'attacco dell'isola sono stati così tardivi per distanze non bene calcolate, per la necessità di dare alcuni ordini, e per la poca velocità della flottiglia. Ma queste erano circostanze che si po-

tevano prevedere; inconvenienti che si potevano evitare. La flottiglia avrebbe dovuto partire prima, oppure l'attacco avrebbe dovuto differirsi al giorno dopo.

E perchè, o Signori, l'Ammiraglio e Ribotty non giungono ad espugnare Porto S. Giorgio? Perchè Vacca ed Albini non riescono a Porto Comisa ed a Porto Manego?

Perchè tutti ebbero più o meno a fare con forificazioni o troppo elevate, o quasi inespugnabili.

Insomma il colpo di mano non è riescito, perchè non potea riuscire, perchè Lissa era molto più fortificata di quello che si credeva, e non poteva esser presa con un colpo di mano. Lo dicevano in questo pubblico dibattimento il Bucchia, il Paolucci ed altri egregi ufficiali.

La difesa sosterrà che non sia riescito, perchè Vacca non espugnò Porto Comisa, ed Albini non espugnò Porto Manego.— Ma non avrebbero potuto.— Questo dibattimento lo ha ineluttabilmente provato: essi avrebbero sprecato tempo, munizioni e navi. Essi da altro canto, o Signori, non hanno misurato l'altezza delle batterie cogli occhi, ma co' loro cannoni, e possono e debbono saperne più del Comandante D'Amico e dello stesso Ammiraglio che non le vide mai. Albini in conferma della sua parola, vi presenta un verbale solenne, firmato da chiari ed onorevoli ufficiali. E Vacca in conferma della sua parola, vi mostra le sue azioni. Egli desideroso ed impaziente di battersi va da Porto Comisa a Porto Manego, da Porto Manego a a Porto S. Giorgio, donde sentiva il rombo del cannone, e dove ferveva l'azione; e prende parte all'attacco, e fa il debito suo.

L'Ammiraglio attribuisce l'insuccesso di Lissa ad un' altra ragione. — Il giorno 18 egli scriveva infatti al Ministro della Marina: « La Gibilterra dell'Adriatico è « espugnata, non ne prendo possesso perchè non ho « truppe da sbarco chieste e non inviatemi. » Sin da quel primo momento, l'Ammiraglio preparava quasi il suo sistema di difesa!!.. Ma, di grazia, come avrebbe potuto prenderne possesso, se egli non era riescito in nessun punto, nè per terra nè per mare? E perchè non ha eseguito lo sbarco il 19, quando gli giunsero altre truppe da sbarco? E poi, o Signori, la questione è stata risoluta da un'accorta domanda diretta dal Presidente al marchese Paolucci e ad altri ufficiali. Il Presidente ha loro chiesto: credete voi che con maggior nerbo di truppe si sarebbe potuto riuscire in un colpo di mano ed impossessarsi di Lissa il 18 luglio? — Risposero di no.

Signori, senza accuse e senza recriminazioni, il colpo di mano non è riuscito perchè non poteva riuscire. Ecco la vera e sola ragione dell'insuccesso. E non si sarebbe tentato, se si fosse avuta la prudenza di udire l'avviso e le notizie degli ufficiali veneti.

In qualunque modo, mettendo da parte i particolari di poca importanza, sui quali è inutile fermarsi, la vera, la grande colpa dell'Ammiraglio comincia adesso. Il fatto avea dimostrato impossibile il colpo di mano. Da questo momento doveva cominciare il secondo scopo della spedizione: lo scopo diversivo. — Questi erano stati gli accordi. Questo consigliava la più volgare prudenza. Questo, o Signori, consigliava un fortunato avviso che ci mandava lo stesso nemico.

Il Comandante Sandri, la sera del 18, alle dieci, torna dalla sua missione ed annunzia all' Ammiraglio

che il delegato austriaco di Lesina lo aveva avvisato che il nostro attacco era stato segnalato a Tegethoff e che questi aveva risposto, si tenesse fermo, chè sarebbe subito accorso.

L'Ammiraglio in quel primo momento scrive nel suo giornale: *Non c'è un momento da perdere*; e telegrafa al Ministro: *Sospendo lo sbarco, ed aspetto il nemico ardito e di piè fermo.* Questo è stato il suo primo felice pensiero. Che l'avviso del delegato di Lesina fosse uno stratagemma di guerra è un pensiero che gli vien dopo; voi non lo trovate nel suo giornale, nel quale versava le sue prime impressioni.

La nostra posizione, da quel momento, si rende difficile. È necessario che l'Ammiraglio si decida. Se vuole continuare ad agire, non perda un momento di tempo; se no, prepari subito l'armata alla imminente battaglia.

Ebbene, Signori, il giorno 19 sino alle tre pomeridiane l'Ammiraglio non dà nessun ordine; non fa nulla o quasi nulla; si contenta solo di mandare il vice Ammiraglio Albini a tirare a bersaglio contro batterie mezzo espugnate! E quando, o Signori, ordina nuovamente l'attacco dell'isola? Dalle 3 alle 4 pomeridiane! Perdita di tempo ed errori funesti!

Manda Saint-Bon ad espugnare la batteria casamatta in fondo al Porto S. Giorgio. — Saint-Bon si pone a breve tiro dalla batteria; si batte da eroe; ma dopo circa quattro ore di fuoco, è costretto a smettere col legno sconquassato e coll'equipaggio dimezzato: 80 uomini fra morti e feriti!!

L'Ammiraglio ordina lo sbarco per la sera. Si comincia verso le 8: il mare è agitato, l'avanguardia è

sorpresa da un vivo fuoco di fucileria; e l'Ammiraglio stesso comanda che venga sospeso.

Voi lo vedete, o Signori, il secondo attacco dell'isola non riesce nè per terra nè per mare.

Era il terzo avviso che la fortuna in poche ore ci mandava; ma noi dovevamo stancar la fortuna!

Si era ancora a tempo di desistere e di concentrare il pensiero e tutte le forze alla vicina battaglia. L'Ammiraglio austriaco poteva giungere da un momento all'altro. L'ostinata resistenza dell'isola provava che era aspettato. L'annunzio del Sandri non permetteva che se ne dubitasse. Il contr'Ammiraglio Vacca consigliava di smettere. Tutto fu vano! L'Ammiraglio vedeva giungere altre truppe; ricordava che il Governo voleva da lui un fatto compiuto; e volle persistere in un nuovo attacco e in un nuovo sbarco!.. Come se il primo dei fatti compiuti non fosse stata una vittoria navale, la quale non solo ci avrebbe assicurato il dominio di Lissa, ma di tutto l'Adriatico!... Ed egli si ostinò ad espugnar l'isola; ed ordinò per la terza volta l'attacco e lo sbarco per la mattina del giorno 20.

Ma almeno, in questo frattempo, avvisi i Comandanti della notizia portata dal Sandri e del probabile imminente arrivo di Tegethoff.

Raduni almeno il Consiglio straordinario della forza navale, prescritto dall'art. 79 del Regolamento.

Tenga almeno l'armata pronta al combattimento e bene ordinata lungo il canale.

Non fa nulla di tutto questo: non convoca il Consiglio; non partecipa a nessuno la notizia recata dal Sandri; lascia la flotta a casaccio lungo il canale;

Digitized by Google

riordina lo sbarco la mattina del 20; lo sbarco è già per eseguirsi; quando portata dalla procella, annunziata dall'*Esploratore*, appare sull'orizzonte l'armata Austriaca. — Erano 26 navi; venivano innanzi a tutto vapore, in ordine di fronte, ben serrate (*Sensazione*).

E dinnanzi a questa massa così compatta, nella cui compattezza si rivelava un pensiero, un disegno, ed una ferrea volontà, qual era, o Signori, lo stato dell'armata italiana? Essa era tutta sparpagliata attorno all'isola. Albini in mezzo a mille ingombri, tutto intento allo sbarco. Il *Re di Portogallo* ed il *Castelfidardo* segnalavano avarie nelle macchine. L'*Ancona* incesa il giorno innanzi dallo scoppio di una granata. La *Terribile* e la *Varese* lontane. La *Formidabile* messa fuori di combattimento. — Ecco, o Signori, a che era ridotta l'armata italiana! — E ci si viene a dire che l'attacco ostinato e protratto di Lissa non abbia recato alcun danno! — L'Ammiraglio diceva in questo pubblico dibattimento che in quel momento gli ordini non mancarono. — Ma, quegli ordini non hanno potuto essere eseguiti appunto perchè l'armata era stata sorpresa in quello stato. La squadra in legno lontana ed impacciata, non può giungere a tempo e prendere il suo posto nel momento della lotta. La *Formidabile* non può entrare in azione; e Saint-Bon è condannato ad assistere da lontano alla battaglia coll'esasperazione d'un leone ferito. La *Varese* e la *Terribile* giungono tardi. E quando comincierà la mischia la nostra linea non sarà abbastanza serrata! — E ci si viene a dire che l'attacco ostinato e protratto di Lissa non ha recato alcun danno! — Non è vero, o Signori, che l'eloquenza del fatto, che quell'attacco ostinato e protratto è

stato foriero della perdita della battaglia? Non è vero, che questi due avvenimenti, l'attacco ostinato di Lissa e la battaglia navale del giorno 20 si concatenano e spiegano a vicenda, e nessuna mente umana può scinderli?

Signori, la battaglià è per incominciare. Il momento è supremo. Quale sarebbe stato il primo obbligo del Comandante supremo? — Pensare il piano e comunicarlo ai suoi Comandanti.

Per tutto il secolo XVII e sino alla fine del secolo XVIII, le battaglie navali erano lo sviluppo di due linee parallele di vascelli che si cannoneggiavano a breve distanza. Fu verso la fine del secolo scorso, nelle Antille, che questo sistema si cominciò ad abbandonare. Il nuovo sistema fu prima additato da un accidente, da un colpo di vento. Il 12 aprile 1782, nella battaglia navale fra Rodney e De Grasse, le navi inglesi, portate naturalmente dal vento, tagliano la linea francese, la mettono fra due fuochi e la sbaragliano.

Bouet-Willaumez, dopo aver narrato questo fatto, soggiunge: « en vain De Grasse multiplie ses signaux « pour masser au combat sa ligne désemparée et coupée en trois tronçons; il est trop tard, *la fumée « empêche de voir les signaux*, argument qui semble « spécieux, mais qui est *vrai*, et qui à lui seul suf- « fit pour faire établir comme règle, que l'ami- « ral en chef doit, autant que possible, prévoir, « avant le combat, la maneuvre à faire; et qu'une « fois le feu engagé, les capitaines doivent être telle- « ment pénétrés des méthodes d'attaque et des inten- « tions de leur amiral, que les signaux cessent alors « d'être une nécessité de leur action. »

Digitized by Google

Nelson si impossessa del nuovo principio, e ne fa il suo sistema. Al cannoneggiamento a mezza distanza ed alla linea di fila, sostituisce la strategia, l'arte di concentrare sopra un punto della flotta nemica il nerbo delle sue forze. Per attuare questo sistema, era necessario prevedere come il nemico si presentava, fare il piano e comunicarlo prima agli ufficiali. Così Nelson fece nella sua lunga ed ansiosa crociera prima della battaglia di Aboukir. Così fece quando prese possesso del comando della flotta che doveva vincere i francesi e gli spagnuoli a Trafalgar.

Signori, i provvedimenti dei grandi capitani e dei grandi Ammiragli diventano leggi militari. Il provvedimento di Nelson, il piano pensato e comunicato ai Comandanti prima dell'azione, fa oggi parte di tutti i Codici militari marittimi d'Europa; ed è prescritto in termini imperativi, negli articoli 79 e 84 del nostro Regolamento di bordo.

Ebbene, o Signori, il Conte di Persano non fa alcun piano, non ne comunica nessuno a'suoi Comandanti.

Che cosa dice egli in sua difesa? — Egli dice, cosa deplorevole!... che un piano siffatto era possibile colle flotte a vela; ma che non è più possibile oggi colle flotte a vapore!!...

Io potrei rispondere, che esso è richiesto dal Regolamento di bordo pubblicato nel 1863, applicabile anche alle flotte a vapore. Ma farò qualche cosa di più. Io citerò l'autorità del Bouet-Willaumez, il quale nella tattica navale scritta appunto per le flotte a vapore, ch'è stata adottata dalla nostra Marina, e che il nostro Ammiraglio avrebbe dovuto sapere a memoria, pone come assioma la necessità di pensare il piano e comunicarlo a-

gli ufficiali prima dell'azione. E se è permesso al buon senso di dire anche il suo parere in una questione tecnica, io soggiungerò che adesso colla flotta a vapore, cotesto piano comunicato agli ufficiali prima dell'azione, è più necessario di prima, perchè la mischia è più rapida e più fitta ed al fumo delle artiglierie si aggiunge quello del vapore.

Ma perchè crede l'Ammiraglio Persano che colle flotte a vapore non ci sia bisogno di un piano? — Perchè, non è possibile prevedere d'onde il nemico si presenti.

L'Ammiraglio fa torto a se stesso, egli aveva ben preveduto d'onde il nemico si potea presentare. Infatti, nel piano dell'attacco di Lissa si legge:

« L'*Esploratore* rimane in crociera tra punta della « Planca e il Pomo di Sant'Andrea.

« La *Stella d'Italia* rimane in crociera tra l'isola di Sant'Andrea e la Pelegosa ».

Perchè queste disposizioni? Perchè solo da quei due punti, di fronte o dalle spalle dell'isola, il nemico poteva venire.

Ma io non poteva prevedere se il nemico sarebbe venuto unito o sparpagliato. — Il nemico era inferiore di forze, e doveva necessariamente venire unito. — Ma quand'anche si fosse separato, egli non poteva venire che da quei due punti: parte dall'isola di Sant'Andrea, e parte dalla Pelagosa.

Ma in quel momento, all'arrivo della flotta nemica, non si era più a tempo. — È questo appunto il suo torto. — Egli dovea pensarlo e comunicarlo prima, non appena il colpo di mano su Lissa non gli era riuscito; non appena ebbe ricevuta la notizia del Comandante Sandri. Che cosa ha egli fatto il giorno 19, sino alle

3 pomeridiane? — Invece di mandare Albini a tirare a bersaglio contro batterie mezzo espugnate, quanto non avrebbe fatto meglio di pensare il suo piano, e trasfonderlo nell'animo de' suoi ufficiali?

Le istruzioni date bastavano. — Errore gravissimo! Quelle istruzioni non racchiudevano alcun piano; vietavano ad Albini di accettare il combattimento con delle corazzate; non prevedevano come doveva essere coordinato il fuoco delle corazzate con quello delle fregate in legno. Quelle istruzioni, o Signori, le ha violate l'Ammiraglio pel primo togliendo l'*Affondatore* al *Re d'Italia*, ed ordinando a tutta l'Armata, anche alla riserva, di spiegarsi in linea di fila; dimenticando che per quelle istruzioni la riserva aveva una speciale missione.

Le regole di tattica bastavano. — Lo volesse Iddio!!.. Si farebbe a meno degli Ammiragli nelle battaglie navali! Ma quelle regole, l'ho detto in altra occasione e lo ripeto, insegnano come si debba condurre una battaglia ne' suoi accessori; ma il modo come operare con forze preponderanti sopra un punto della flotta nemica, è trovato dall'ingegno del Capitano e scolpito nel suo piano.

Oltre a che, il legislatore ben sapeva che vi erano le tattiche, e che i Comandanti supremi debbono dare ordini di massima ed istruzioni; e ciò malgrado, ha prescritto il piano: tanto è vero che nella sua mente gli uni e le altre non possono tener luogo del piano.

Ma il Pubblico Ministero vuole concedere, che l'Ammiraglio non abbia potuto comunicare un piano ai suoi uffiziali prima della battaglia. Nella sua mente un piano doveva bene averlo; altrimenti sarebbe stata

questa una battaglia di nuovo genere nella storia delle guerre umane!

Ora, qual piano aveva egli nel suo pensiero?

Mentre il nemico stava per aggredirci, egli ordinava: *assetto di combattimento*; poi *ordine di fronte*, e poi *ordine di fila*.

E che scopo ha, che piano rivela quest'ordine? Nessuno.—Gli è come se avesse comandato : Spiegatevi in linea e sparate! . . .

Non solo è un ordine che non contiene alcun piano, ma è disastroso; perchè offriva il fianco all'armata nemica, che ci veniva di fronte, coll'ordine di urtare le nostre corazzate ed affondarle.

L'Ammiraglio diceva in questo pubblico dibattimento : Oh bella! ho presentato al nemico il lato più forte, il fianco delle mie corazzate, le mie batterie, per cannoneggiarlo e sbarrargli la via.

Ma è cosa notoria, posta come assioma nella tattica navale del Bouet-Willaumez, che la forza della corazzata è tutta nella sua prua: che la corazzata agisce col suo volume e colla sua massa più che colle artiglierie. L'ordine di battaglia d'una corazzata, dice il Julien de la Gravière, è il suo ordine di marcia. Ed infatti il *Re di Portogallo*, e gli altri legni, i quali in quel giorno hanno operato qualche cosa, non appena fu cominciato l'attacco, (lo ha detto Ribotty) hanno girato di prua da se stessi, senza comando, per offendere in qualche modo il nemico. — Per unanime consentimento di tutti i testimonii, quell'ordine è stato disastroso; è stato una delle principali cagioni della perdita della battaglia, perchè ha agevolato al nemico di rompere la nostra linea.

Digitized by Google

Questi sono gli ordini dell'Ammiraglio. Vedete ora le sue azioni. Io non ho bisogno di discuterle; tanto mi basterà accennarle, la prova è conforme.

L'Ammiraglio passa sull'*Affondatore*. Deve rispondere di questo passaggio fino all'ultime sue conseguenze: perchè, secondo il Pubblico Ministero, gli era formalmente vietato dalla legge.

Egli vi passò innanzi al nemico. Lo ricavo per un argomento d'analogia dall'articolo 319 del R. Editto militare. « Il delitto sarà considerato essere seguito « come *in presenza del nemico*, ancorchè siavi un solo « bastimento del nemico in vista del luogo ov'è seguito « il fatto. »

Ora è indubitato che egli passava sull'*Affondatore* quando non un solo legno, ma tutta la flotta nemica era in vista. Ebbene, l'art. 73 del Regolamento di bordo prescrive: « Avanti al nemico sia che il Comandante ceda « il comando *per impedimento o venga a morire*, sia « che sia *costretto a cambiare bastimento*, la sua ban- « diera resta inalberata sul bastimento sul quale era « imbarcato, sino a che il nemico non sia fuori di vi- « sta.» Questi, o Signori, sono i soli casi nei quali, innanzi al nemico, il legislatore suppone che l'Ammiraglia possa cambiar nave. Nel fatto nostro non ce ne ero alcuno. L'Ammiraglio, grazie a Dio, non era morto: nè era stato in nessun modo obbligato a lasciare il *Re d'Italia*.

E quando pure la legge glielo avesse permesso, è indubitato, che avrebbe commessa la più grande imprudenza. Piacemi a questo proposito di citare contro il conte di Persano la sua stessa autorità.

Il 14 luglio, sei giorni prima della battaglia, consi-

gliava al Ministro di non mutare i Comandanti delle navi. Udite le sue ragioni: « Oltre a ciò, signor Ministro, « altro potente mezzo per assicurare il successo di « un'azione navale è la conoscenza del proprio basti- « mento, delle sue qualità, buone o cattive, d'evolu- « zione, del loro comportarsi in mare, e delle loro « forze militari; io non esito, signor Ministro, ad as- « serire che quel bastimento, il quale cambia di Co- « mandante la vigilia del combattimento, perde quasi « metà della sua forza di azione. »

Ed egli lascia il *Re d'Italia* che conosceva da tanto tempo, per salire sull'*Affondatore* che non aveva mai visto!

Ma io prevedo l'obbiezione dell'accusato. Egli può dire: io passava su quella nave come Ammiraglio, non come Comandante — Non è esatto — Ei ne prese il comando; dava egli infatti ordini al Guardia-marina che stava al timone. Egli ci passava adunque come Comandante e come Ammiraglio: sicchè il P. M. ha il diritto di chiedere: Il conte di Persano che scrive questa lettera è il conte di Persano che opera?

Ma ammettiamo pure, o Signori, che un Ammiraglio possa passare anche innanzi al nemico sopra altra nave, può farlo a patto di scegliere una nave atta a quest'ufficio, e di avvisarne a tempo l'armata.

Ebbene egli sceglie a nave di comando l'*Affondatore*; una nave che per opinione di egregi periti non si prestava a quell'ufficio; disadatta alla facile e chiara trasmissione dei segnali; dalla quale non si poteva ad un tempo comandare e dirigere l'insieme della battaglia. — E perchè la sceglie? Forse perchè era più veloce? Non è vero; nell' Armata vi erano delle navi altret-

tanto e più veloci; ed il Comandante Martini lo aveva già avvertito che l'*Affondatore* armato aveva perduto della sua velocità. — Perchè dunque sceglie l'*Affondatore*? Forse per compiere qualche brillante operazione? Ma noi vedremo, o Signori, fra poco, che egli non ha fatto nulla. — Perchè dunque ha prescelto cotesta nave? È un mistero profondo!!...

Il Comandante d'Amico venuto in questo pubblico dibattimento ci ha detto che alcuni scrittori credono che il Comandante debba stare sopra un avviso fuori di linea, ed altri che debba stare sopra una corazzata. Ma io chiedo al Comandante d'Amico ed a tutti gli ufficiali di marina, se ci sia qualche scrittore al mondo, il quale abbia mai detto, che un Comandante supremo possa mettersi nel momento della battaglia sopra un *Affondatore*. — Guardate gli esempi dell'America, dove nelle ultime guerre si è fatto tanto uso di questa specie di legni, di *monitors*. — Il 5 agosto 1864, innanzi Mobile, l'Ammiraglio Ferragut aveva sotto i suoi ordini cinque *monitors* e sei corvette. E dove, o Signori, se ne stava l'Ammiraglio Ferragut, durante quella brillante azione? Sopra una corvetta, sull' *Hartford*; e sapete in qual punto? Sull'alto della gabbia dell'albero maestro, per dominare l'insieme dell'azione, per veder ogni cosa al di sopra del fumo, dando i suoi ordini con un tubo di guttaperca. Quell'intrepido non ha neppur pensato di mettersi sopra uno dei suoi cinque *Monitors*.

E quello che è più inesplicabile, l'Ammiraglio passa sull'*Affondatore* senza avvisarne nessuno, mentre aveva deliberato di passarvi il giorno innanzi. Non appena vi passa, vi si issa bandiera di vice-Ammiraglio. Si è issata, è vero, sull'albero maestro per indicare che

c'era un ammiraglio. — Ma a quell'albero essendo pure a bandiera nazionale non si potea distinguere; ed il fatto lo ha provato. Nessuno la scorge; pochissimi lo vedono a passare; ed il marchese Orengo è così lontano dall'immaginare cosa simile, che dà ordine di non ripetere i segnali dell'*Affondatore.*

La legge, dicea l'Ammiraglio, non obbliga il Comandante ad annunciare a l'armata il suo passaggio sopra altra nave. Nessuna legge al mondo può prevedere cosa simile! La legge prescrive anzi che quando, per forza superiore, l'Ammiraglio cangia nave, la bandiera debba restare sulla nave ammiraglia.

Quali sono le conseguenze di cotesto suo repentino ed ignorato passaggio?

L'Ammiraglio sottrae all'armata l'*Affondatore*, uno dei più potenti mezzi d'azione; una nave che era esclusivamente destinata a combattere.

E durante la battaglia, il comando dispare: i segnali dell'*Affondatore* o non sono visti o non sono curati. L'armata li scorge sol quando lo scontro è finito, ed il fumo è diradato.

E quando passa sull'*Affondatore*?.....

(L'oratore si riposa per due minuti).

Signor Presidente, Signori: Quando l'Ammiraglio, chiedeva io poc'anzi, passa sull'*Affondatore*?...

Alcuni dicono dieci minuti prima dello scontro; altri quindici; altri meno: un solo parmi abbia detto che ci sia passato mezz'ora prima. Ma tutti sono d'accordo in questo, che ci sia passato al principio del combattimento. E se si vogliono considerare bene i segnali (ai quali per altro non credo troppo, perchè gli ho trovati difformi) si vedrà che

l'Ammiraglio ha dovuto passare sull'*Affondatore* proprio pochi minuti prima dell'azione; perchè uno degli ultimi segnali riportati dal registro del *Messaggiero* è stato dato dal *Re d'Italia* alle ore 11, e la battaglia è incominciata a quell'ora o qualche minuto dopo. L'impressione di tutti i testimoni, e segnatamente quella dell'ufficiale imbarcato sull'*Ancona*, nave prodiera del *Re d'Italia*, che ha fatto una dichiarazione così precisa e così lucida e che ha visto tutto, è questa: che l'Ammiraglio sia passato sull'*Affondatore* al più otto o dieci minuti prima del combattimento.

Ora udite.

In quel momento supremo, che dovea decidere di gran parte de'nostri destini, una delle nostre più belle e potenti fregate, una fregata di primo ordine, il *Re d'Italia* tralascia di correre contro il nemico, e si ferma... Perchè? Per quale grave ed urgente, ed inaspettata cagione si ferma? Per far discendere l' Ammiraglio! — E per questa futile ragione, per consumare questo infausto errore, per violare così flagrantemente la legge, si rompe la nostra linea, e si perde quella nave, e con essa sono inghiottiti dalle onde 400 uomini fior di coraggio e di gioventù, e parecchi milioni! Sì, o Signori, il *Re d'Italia* fermatosi, resta alquanto indietro; perde della sua velocità, e non può raggiungere a tempo il suo posto; in quel punto la nostra linea resta diradata. L'Ammiraglio austriaco scorge quel vuoto e vi penetra. Tre corazzate nemiche si dirigono insieme contro quella nave: l'*Affondatore* destinato a suo sostegno sta facendo il giro della linea; l'*Ancona* corsa innanzi a tutto vapore, è troppo lontana; la *Palestro* è lontana anch'essa; altre navi

sono più o meno impegnate nel turbine dell'azione; altre per il denso fumo nol vedono. Ed il *Re d'Italia*, solo, contro tre corazzate nemiche, urtato sommerge nelle onde; abbandonato da tutti non ci abbandona, e sommerge portando alta la sua bandiera, salvando l'onore d'Italia e della sua marina! O Signori, quando io penso che tanto disastro è stato prodotto da una cagione tanto miserabile, io mi sento agghiacciare il sangue nelle vene!! (*Sensazione*).

Qualcuno domandava se la fermata del *Re d'Italia* sia stata davvero la cagione della sua rovina. Ma Signori, se questa fermata non ha portata la sua rovina, ha portata una rovina maggiore, la rottura della nostra linea ed ha facilitato al nemico di romperla.

Oltre a ciò, passi pure l'Ammiraglio sull'*Affondatore*; ma, come egli stesso diceva in un momento solenne, non dimentichi che deve pensare a tutta l'Armata; e che quindi dee aver sott'occhio l'insieme della flotta e dirigerla. Passi pure sull'*Affondatore*, ma non si chiuda nella torre. E se vuol chiudersi nella torre, perchè quivi sono i congegni del comando, badi che sul tetto della torre sono quei buchi dai quali egli deve cavare il capo, se vuol vedere quello che accade intorno a lui — Ma, o Signori, imperizia e negligenza inescusabile! l'Ammiraglio spia continuamente per delle feritoie, e non cava il capo fuori dei buchi della torre, che una o due volte; e se ne sta al buio. Attorno a lui accadono grandi calamità e si compiono brillanti azioni, ed ei non si accorge di nulla! Il *Re d'Italia*, è sommerso; ed ei ne chiede alle quattro, p. m., secondo i segnali dell'*Affondatore*, o alle sei

secondo i segnali del *Messaggiero!* —Il *Re di Portogallo* urta e fracassa il *Kaiser*; ed egli crede di averlo urtato e fracassato lui. — La flotta in legno giunge tardi sul luogo dell'azione; ed ei se ne avvede quando il primo scontro è finito! — Signori, è questo un'Ammiraglio che guida e governa l'azione? È questi l'erede della gloria dei Dandolo, dei Caracciolo, e dei Doria?

(Voci, *bravo*, *bene*, *applausi*)

Era una torre corazzata, il posto del primo Ammiraglio d'Italia? Oh! qualunque nave scelga, da che il mondo è mondo, il posto dell'Ammiraglio è il palco di comando.— Là comanda: e là muore.— Questo non è solo valore, non mi permetterei di dirlo, è anche perizia, è anche abilità; perchè l'esempio del Capo trascina tutti ed assicura la vittoria.

Signori, egli non dirige l'azione, e che fa invece? Prende il comando dell'*Affondatore*. L'abbiam provato poc'anzi.

L'articolo 22 del Regolamento di bordo, che non leggo perchè sono stanco, glielo vietava espressamente. Gli si perdonerebbe, se avesse operato bene; perchè il successo fa dimenticare gli errori. Ma egli non ha saputo neppure operare.

Guardatelo.

Il *Kaiser* mezzo fracassato, corre a tutto vapore verso Lissa. L'*Affondatore* dirige verso di lui. L'*Affondatore* gli è quasi sopra. Già si è ordinato ai macchinisti di *tenersi pronti*; ed ai marinari: *pancia a terra*. Molte navi ansiose di vedere vendicato i *Re d'Italia*, si avvicinano allo imminente spettacolo. Un ufficia e esclama: « Signori, fra « cinque minuti il *Kaiser* sarà colato a fondo. » Ed infatti un rapido movimento sulla sinistra lo avrebbe

certamente affondato; ma l'Ammiraglio ordina *a diritta.*» Gli si grida attorno: « *Ammiraglio a sinistra, a sinistra*; «*No a diritta*, risponde, *comando io, il posto d'un Ammiraglio non è solo al fuoco, io debbo pensare anche al paese ed all'armata.* » Come se affondando il *Kaiser* non avesse reso un gran servigio al paese ed alla armata! — *Comando io:* sia pure; ma se vuol comandare, si metta su di un avviso e lasci operare a chi deve solo operare. Se l'Ammiraglio vuole comandare quando deve operare, ed operare quando deve comandare, finisce per neutralizzare se stesso e la sua nave.

Ha voluto comandare, e che cosa è accaduto? L'*Affondatore* non urta il *Kaiser*, e volgendo a diritta riceve colpo a colpo tutta intiera la bordata del *Kaiser*. Tutti i colpi ricevuti dall'*Affondatore* sono sulla sua sinistra: particolare generico e permanente che avvalora la prova specifica.

Il fatto, com'è stato da me narrato, è confermato dalla impressione di tutta l'armata; dalle dichiarazioni di tutti i testimoni; dalla circostanza ineluttabile, che non il *Kaiser* ma l'*Affondatore* ha deviato dal suo cammino; dal discorso ch'ebbe luogo in Ancona fra l'Ammiraglio ed il Comandante D'Amico, nel quale quegli cercava spiegare perchè non avesse urtato il *Kaiser*; e finalmente è stato confermato ieri dagli stessi testimoni a difesa.

Signori, così finisce il primo scontro.— La difesa attribuisce questo doloroso risultato all'inazione di Albini.

Ma a chi la colpa di quest'inazione? — Albini stava lontano, tutto intento allo sbarco, in mezzo ad ingombri d'ogni sorta, quando ricevè l'ordine di muovere. — Le sue navi non facevano che otto miglia al-

l'ora; le corazzate ne facevano undici; più ei s'avanzava, e più ne restava lontano. — Lo scontro è durato pochissimo, tre quarti d'ora al più; perchè alle ore 11 e 45 io trovo nel registro dei segnali dell'*Affondatore* quest'ordine: *Attaccate la retroguardia*: il che significa che gli Austriaci a quell'ora avevano già sfondata la nostra linea e correvano verso Lissa: Albini non aveva quindi potuto mettersi in linea a tempo e prendere parte al vivo dell'azione.

Ma l'Albini, quest' Ammiraglio che ha il petto fregiato della medaglia d'oro al valor militare, che ha riputazione di uomo coraggiosissimo in tutta l'armata, due o tre volte tentò di attaccare la squadra austriaca in legno. Ciò risulta dal registro dei segnali della sua nave ammiraglia, la *Maria Adelaide*. Alle 11 e 5 ordinava: *tagliate la linea nemica*: alle 11 e 20: *attaccate il nemico subito che sarete a portata*. E la prima e la seconda volta fu respinto da corazzate nemiche.

E perchè non impegnò il combattimento con esse? — Perchè le istruzioni del Comandante supremo glie lo vietavano. Perchè durante tutta la campagna, questi non previde e non suggerì mai l'azione combinata delle fregate in legno colle corazzate, ed ordinò sempre che le fregate in legno stessero in seconda linea. Questo ordinò nella navigazione da Taranto ad Ancona; questo la mattina del 27 giugno: questo il 18 e 19 luglio. Perchè infine, Signori, l'Ammiraglio aveva promesso all'Albini che in caso di battaglia, gli avrebbe dato delle corazzate in sostegno della sua squadra. Gli ha mandato la *Varese* e la *Terribile* il giorno 27 giugno in Ancona; la mattina del 20 luglio lo abbandonò a se stesso e non glie ne mandò nessuna.

Ma volete voi una prova indiretta che Albini ha fatto il suo dovere? È questa, che l'Ammiraglio se nel momento della battaglia si fosse per poco accorto che quegli volontariamente non aveva obbedito agli ordini suoi, si sarebbe certamente valso della facoltà che gli dava il numero 4 dell'art. 91. « Davanti al nemico, prescrive « questo articolo, il Comandante in capo rimuove im« mediatamente dal Comando quell'ufficiale che volon« tariamente non obbedisce ai suoi ordini; ovvero mostra « di non avere abbastanza a cuore l'onore della ban« diera. Destina contemporaneamente l' uffiziale che « deve rimpiazzare quello esonerato. » Ma ei non ha pensato affatto di rimuoverlo dal comando in tutto il giorno 20. Dunque, nel primo momento dello scontro, ha dovuto sentire che l' Albini non aveva mancato al suo dovere; che non si era messo in linea per ragioni indipendenti dalla sua volontà. E se l'Ammiraglio ha creduto che Albini era in colpa, e non si è valso della facoltà che gli dava la legge, ha commesso un grave errore; si è reso colpevole d' una grande negligenza; perchè in quel momento un atto di energia e di vigore da parte sua avrebbe potuto infondere altro slancio negli ufficiali e negli equipaggi.

La Difesa nelle sue posizioni a discolpa, fa quello che l'Ammiraglio non ha fatto mai, nè ne'suoi scritti, nè nelle sue note officiali, nè nelle sue lettere private, nè nei suoi interrogatorii.

Essa si rivolge anche contro il Vacca, e domanda che cosa abbia egli fatto colla riserva il giorno 20.

Il Vacca è stato infaticabile durante tutta la campagna. La mattina del 27 giugno, è stato uno dei primi a correre contro il nemico; il 18 e 19 luglio, si è bat-

Digitized by Google

tuto a Porto San Giorgio. E che cosa ha egli fatto il giorno 20?

Signori: non ascoltate il contr' Ammiraglio Vacca. Ascoltate quello che ne dice l'Ammiraglio Persano nella relazione officiale che scriveva al Ministro il 26 luglio, quando lo sdegno del paese si era già levato contro di lui, quando non esitava ad accusare Albini, e se avesse potuto, avrebbe accusato anche Vacca. Ascoltate le sue parole:

« La linea nostra e quella del nemico essendo conver-
« genti, il *Carignano* (Comandante Jauch) fu il primo
« ad aprire il fuoco, e subito dopo l'*Affondatore* (Co-
« mandante Martini) che era giunto da fuori attraver-
« so del *Re d'Italia*, lanciava il suo primo colpo alla
« nave Ammiraglia nemica alla distanza di quasi mille
« metri.

« La nostra avanguardia (Contr'Ammiraglio Vacca)
« dopo aver cannoneggiato il primo gruppo delle co-
« razzate nemiche, volgeva a sinistra per tagliare la
« linea delle navi in legno, la attraversava in una
« nebbia di fumo, scendendo colla prua verso mezzo-
» giorno libeccio. »

Ora Vacca comincia il fuoco; Vacca fa questo movimento che rivela ingegno, ardire e sangue freddo; che tende a rompere la formazione del nemico; che frastorna per un momento la sua corsa, e lo costringe a staccare delle corazzate e mandarle contro di lui; un movimento lodato da Tegethoff e da scrittori stranieri invidiosi e nemici del nostro paese; Vacca non riesce, ma si batte; le avarie del *Principe Carignano* lo provano; uscito dal turbine della mischia, riunisce le corazzate disperse, e si mette alla loro testa per r.con-

durle all'attacco. — E ci si domanda che cosa ha fatto il Vacca? — Egli ha fatto il suo dovere.

Ma egli non ha agito come riserva: nol doveva—Il giorno 20 egli era l'*avanguardia dell'armata*. Gli ordini dell'Ammiraglio in capo: *linea di fronte*, e poi *linea di fila* furono da lui dati a tutta l'armata, compresa la riserva.

Ho detto questo, non per difendere il contr'Ammiraglio Vacca; egli non ha bisogno di difesa, ed io disdegnerei di difenderlo; ma per rilevare fatti certi ed onorevoli contro ingiuste insinuazioni dell' accusato. In qualunque modo, o Signori, gli errori altrui non riescirebbero mai a giustificare tutte le negligenze e l'imperizia del Comandante supremo.

Signori, gli Austriaci, avevano sfondato la nostra linea; ma tutto non era ancora finito. Noi avevamo perduto due navi, ma essi avevano perduto il *Kaiser* ed avevano dovuto avere altre navi malconce perchè non hanno osato ritornare all'attacco. Da altro canto, le istruzioni imponevano all' Ammiraglio di *portare il combattimento fino alle sue ultime conseguenze*. Egli dunque poteva e doveva riappiccare la battaglia; non lo ha fatto.

Egli dice in sua discolpa che dopo il combattimento ha dato l'ordine di dar caccia al nemico, e che non è stato eseguito che dal *Principe Umberto* e dal *Re di Portogallo*.

Signori, se si vuole stare al registro de'segnali della *Maria Adelaide*, quell'ordine fu dopo dieci minuti distrutto dall'altro, *linea di fila*.

Tutti i testimoni uditi nel pubblico dibattimento, compreso il Comandante D'Amico, dichiarano che i primi

ordini dopo lo scontro, sono stati precipitosi e talvolta contradditorii. Se non sono stati eseguiti subito, la colpa non è dunque de' Comandanti.

Ma il *Principe Umberto* ed il *Re di Portogallo* si erano già lanciati innanzi. — È vero. — Bisogna però vedere in che punto della linea quelle due navi si trovavano; e se hanno visto il segnale prima delle altre. In ogni modo, sono state subito richiamate dallo stesso Ammiraglio.

Ma poniamo pure che in quel primo istante l'armata non abbia potuto eseguire gli ordini del Comandante supremo; è certo che più tardi, all'1 e 40 minuti, essa era in piena formazione sotto i suoi ordini. Infatti all'1 e 55, l'*Affondatore* ordinava all'armata: ***diminuite le distanze.*** Quest'ordine rivela che l'armata era già in una certa formazione.

Ebbene, o Signori, l'armata è formata. Albini sta in seconda linea pronto a seguirla. Tutti i Comandanti han dichiarato che erano pronti a tornare all'attacco. Fincati ha protestato che tutti avrebbero seguito con gioia l'Ammiraglio se li avesse ricondotti alla pugna — Or che fa l'Ammiraglio? Va su e giù; va di là e di qua; va tra Busi e Lissa; fa marce e contromarce, senza avvicinarsi mai al nemico.—Perchè? Egli aveva innanzi a sè altre sei ore di giorno. — Gli attacchi fra le corazzate si ripigliano, finchè una delle due armate non sia sconfitta. — Il Comandante d'Amico lo scongiura prima in segreto, poi in pubblico, di lanciarsi innanzi contro la flotta austriaca, e vendicare le navi perdute. Tutto fu vano! — Ei continuò a far marce e contromarce — Perchè? Diffidava forse degli equipaggi? Sarebbe un oltraggio ed un'enorme ingiustizia! Gli equipaggi non erano scorati. Ci sono delle sventure

che abbattono, e delle sventure che esasperano. Gli equipaggi vedendo la perdita del *Re d' Italia* avevano potuto esserne irritati; e si poteva anche sperare, che sarebbero tornati alla mischia con più sdegno e con maggior furore. Gli equipaggi si erano battuti con valore; ed il contegno circospetto di Tegethoff dopo il primo scontro rende loro giustizia, poichè prova che ei sentiva di aver avuto a fronte degli uomini valorosi, che non osava più provocare.

Perchè dunque l'Ammiraglio non riappiccò la battaglia? Diciamo il vero, o Signori. Dopo il primo scontro egli perdè ogni fede in sè stesso, ogni fede nella sua fortuna: egli si sentì come abbandonato da Dio e cadde in una specie di letargo. — Dimenticò i suoi doveri di Ammiraglio; e dimenticò anche, o Signori, i suoi doveri di uomo. — Non riappicò più la battaglia; e per nove ore intiere, nelle sue inutili marce e contromarce, non pensò che poco lungi da lui erano centinaia di naufraghi, parte morti, parte lottanti ancora colla morte, che spiavano dall'onda assiderante, se mano amica venisse in loro soccorso!!! A quei miseri pensa Acton da sè; l'esempio pietoso di Acton scuote infine dal suo letargo l'Ammiraglio! Quanti naufraghi, o Signori saranno morti, perchè sono stati per sì lungo tempo abbandonati!... Non è questa l'ultima delle sue negligenze; e non sarà questo l' ultimo de' suoi rimorsi !!... Nelson ad Aboukir, ferito, alle 9 e 1|2 di sera, ode un grido sul suo vascello, che annunzia lo scoppio dell'Oriente; ebbene, Nelson, ferito, pallido, vacillante si trascina sul cassero e dà ordine che subito delle lance accorrano in aiuto ai suoi mortali nemici.... Ma, o Signori, la storia dice di Nelson che egli era coraggioso come un leone, e

dolce come un agnello. (*Bene, Bene. Applausi dalle tribune.*)

Ed il nostro primo Ammiraglio pensò, non ai suoi nemici, ma ai suoi compagni d'arme, ai suoi amici, ai suoi fratelli dopo nove lunghe ore !!!

Così finì, o Signori, la campagna navale del 1866, dalla quale tanto aspettavamo !

Ma, o Signori, per legge arcana e provvidenziale, Dio non manda il male su questa terra, senza accompagnarlo di grandi benefizi.—Quale lezione e quale avvertimento per l'avvenire !—Noi abbiamo imparato che non bastano le molte e forti navi, non gli abili marinari, non la disciplina, non l'entusiasmo, non il valore; che tutto questo è forza cieca, senza una mente sovrana che l'ordini, lo animi e lo diriga.

Noi abbiamo avuto un altro bene; questo pubblico giudizio.

In Francia ed in Ispagna, gl' insuccessi e le battaglie perdute sogliono finire con atti disperati per parte dei Comandanti, e con inchieste segrete e con destituzioni per parte de'Governi.

Signori, nella vecchia e libera Inghilterra sogliono finire in modo più degno e più conforme alla dignità del Governo e dei Comandanti: coi pubblici giudizi. Colà ogni insuccesso provocato dalla più lieve negligenza è seguito da un giudizio. Ricordate Bying, Keppel, Towrrington, Calder.

E gli storici notano che a quei solenni giudizi, ai grandi e pubblici esempi, ed alla pubblica opinione si debbono il vigore e l'energia dei Comandanti, e la disciplina delle ciurme, e gli sforzi supremi per riportar vittoria sul nemico.

Digitized by Google

Consoliamoci dunque che in questo libero paese, Governo ed Ammiraglio, dopo la sventura di Lissa, abbiano seguito l' esempio dell' Inghilterra; e speriamo che questo giudizio porti fra noi lo stesso salutare effetto.

E lo porterà. — La pena è lieve; ma l' esempio è grande! — La sua pena sarà la dimissione, non to inferiore alla sua angoscia ed all essere sopravvissuto alla sventura della sua flotta; ma questa dimissione gli sarà data non da un Ministro, nel segreto del suo gabinetto; ma dal Senato del Regno, dopo tanta pubblicità!! ...— La pena è lieve, ma cadrà sopra un primo Ammiraglio!! — Gli esempi sono più efficaci quando vengon da tanto alto! . . . Dichiaratelo colpevole dunque: l'Alta Corte farà un grande atto di giustizia, e raffermerà la disciplina, ed infonderà nuovo spirito all'Armata, nella quale è racchiuso gran parte dell'avvenire d' Italia.

(Bene, bravo, *applausi dalle tribune*).

678133

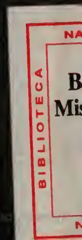
(*Estratto dal Rendiconto Ufficiale*).

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google


NA
BIBLIOTECA
B
Mis